

VENERDI
1
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA



ire 150

Friuli: il coordinamento delle tendopoli di Gemona chiama a una manifestazione popolare domenica al campo della stazione

appello ai democratici di tutta Italia per l'adesione. Il popolo del Friuli scende in campo per rispondere al brutale attacco ai volontari e alle più elementari libertà

Il coordinamento delle tendopoli di Gemona ha inteso per domenica 23 maggio una manifestazione. Ecco il testo del manifesto di convocazione. Il coordinamento delle tendopoli e dei campi di Gemona indice e propone a tutte le forze democratiche del Friuli e d'Italia una manifestazione unitaria a Gemona per domenica 23 maggio '76, per riaffermare la libertà per Gemona e il Friuli:
NO ai licenziamenti;
Libertà alla popolazione nei campi;
Via le squadracce fasciste;
La ricostruzione sia gestita dai comuni insieme alla popolazione.

La nostra gente vuole essere libera e protagonista nel decidere del proprio futuro.
Squadracce fasciste vogliono trasformare il Friuli martoriato in un campo congeniale alle loro oscure manovre. Si ha notizia dei primi licenziamenti attuati da enti e ditte locali di lavoratori che non sono ancora in grado di riprendere il lavoro, o che lavorano già dedicandosi totalmente all'opera di soccorso e di gestione delle tendopoli.
Il Friuli è sull'orlo della militarizzazione. Si ai militari e ufficiali al servizio della popolazione, no a qualsiasi tentativo di militarizzare la nostra vita. La popolazione vuole essere lasciata in pace perché possa riacqui-

stare la speranza e provvedere alla ricostruzione del Friuli. Lo stato dia ciò di cui abbiamo bisogno, ma la ricostruzione sia gestita dai comuni insieme alla popolazione. Vengano valorizzate le espressioni della vita collettiva e gli strumenti di democrazia diretta (assemblee, parlamenti), condizione indispensabile perché la ricostruzione resti nelle nostre mani. Chiediamo l'adesione e la partecipazione diretta e più ampia di tutte le forze democratiche.

GEMONA - TENDA MUNICIPALE:
La manifestazione avrà luogo a Gemona domenica 23 maggio alle ore 11,30, piazzale della Stazione.

GEMONA, 20 — Ieri pomeriggio, nel cupolone di Gemona, si è tenuta una riunione del consiglio comunale, aperta ai responsabili delle tendopoli e alla popolazione. Alla fine una discussione sulle questioni tecniche, si è andati avanti con le richieste della gente dei campi e delle tendopoli, che ripor-

tavano le indicazioni uscite dalle assemblee dei vari campi. Molti gli interventi di volontari che vengono mandati via (ci sono stati due fogli di via nel campo di Codo e i CC hanno voluto anche l'intera lista dei volontari).
Si dice «i volontari hanno dato solo lavoro, se sono censiti dal campo pos-

sono rimanere, se no si arriva alla militarizzazione del campo». Ma il centro della discussione era la necessità di porre in campo la questione, del posto di lavoro, del riconoscimento ufficiale delle assemblee di tendopoli come momenti di democrazia diretta e quindi di coinvolgimento



«La formazione delle nostre liste ha avuto anche momenti animati, serrati confronti tra opinioni e valutazioni diverse com'è nel costume di un partito aperto, libero ricco di fermenti, seriamente deciso a portare allo scoperto le proprie spinte al rinnovamento»: così, con la scusa del rinnovamento, Zaccagnini ha tentato di giustificare nel consiglio nazionale DC non solo le spinte ma la vera rissa interna senza esclusione di colpi tra notabili e padroni che ha portato alla candidatura a Roma anziché in Piemonte di Umberto Agnelli. Ma la rissa non è finita ed è ripresa oggi con una nutrita serie di denunce di falso all'autorità giudiziaria accompagnate da minacce o richieste (dipende dai punti di vista) di dimissioni a catena.

LE LISTE DI D.P., I NOSTRI CANDIDATI, LA NOSTRA CAMPAGNA ELETTORALE

Le liste di Democrazia Proletaria sono presenti in tutta Italia (31 circoscrizioni su 32, con la esclusione della Val d'Aosta) per le elezioni della Camera dei deputati. Con la presentazione delle liste, si conclude in modo positivo una fase dell'importante battaglia che ha portato alla unità della sinistra rivoluzionaria in queste elezioni. Abbiamo già detto quale significato noi attribuiamo a questo risultato, per il quale Lotta Continua si è battuta e che ha contribuito in misura determinante ad imporre. E' una vittoria di un larghissimo schieramento di avanguardia di massa, delle decine e decine di migliaia di compagni che hanno condotto in prima persona questa battaglia, ed è una vittoria, all'interno di questo ampio movimento della sinistra rivoluzionaria, della linea giusta, di una giusta concezione di come si costruisce l'unità di come si definiscono il ruolo e il programma dei rivoluzionari nella fase che si aprirà dopo le elezioni, di come si lavora alla costruzione del partito rivoluzionario e del potere popolare nella stagione di lotta che ci attende.

stati battuti. Nei confronti del nostro partito, la distinzione di linea e di programma nella campagna elettorale, voluta dagli organismi dirigenti del PDUP e di AO e da noi accettata, si è tradotta, nella composizione delle liste, in un atteggiamento discriminatorio e «punitivo». Un atteggiamento che tradisce non solo un miope tentativo di rivalsa, che ha come obiettivo quello di ostacolare in ogni modo la possibile affermazione dei candidati di Lotta Continua all'interno delle liste comuni, ma che tradisce anche una forma di opportunismo politico, la ricerca di una «copertura» nei confronti della sbarrata campagna del PCI contro «il calderone» delle liste di DP, attraverso la discriminazione e la emarginazione dei candidati di Lotta Continua al loro interno.

Salvaguardare questa prospettiva di unità e di trasformazione della sinistra rivoluzionaria è stato l'obiettivo che ci ha guidato nel corso di tutta la battaglia ora conclusa, in quella condotta all'interno del movimento di massa per la presentazione unitaria, come in quella, assai più difficile e contraddittoria, che ha portato alla composizione pratica delle liste.

Nell'angustia settaria di questo atteggiamento, bisogna aggiungere, le diverse forze che compongono DP si sono trovate perfettamente allineate, al di là delle differenze che ne avevano segnato le posizioni nel corso della battaglia che ha portato all'unità. Comune ad esse è stato il tentativo di sottoporre Lotta Continua ad una sorta di «legge del contrappasso», capovolgendo nella composizione delle liste il peso e la forza relativi del nostro partito tra le masse; riproponendo in documenti privati i veti nei confronti della candidatura di membri della nostra segreteria, negati nei documenti pubblici; allargando veti e discriminazioni nei confronti di altri dirigenti di Lotta Continua, o anche di candidati espressi direttamente da settori del movimento di massa — soldati, donne, proletari — quando questi fossero membri riconosciuti del nostro partito.

Non ci nascondiamo che questo secondo aspetto, non certo irrilevante, e tuttavia secondario, può essere considerato, nel suo esito, per molti versi insoddisfacente per il movimento che ha imposto l'unità e per la nostra organizzazione. Sottratta ad un dibattito pubblico e ad una verifica puntuale tra le masse, la vicenda della composizione delle liste ha visto riemergere concezioni e metodi che, nella battaglia per l'unità, erano

gravissime di cui è stata testimone. Si vedrà nei prossimi giorni se l'iniziativa presa dal giudice Vella sulla base delle nostre rivelazioni darà i frutti promessi dagli inquirenti bolognesi: esiste un loro impegno formale (Continua a pag. 6)

Pordenone: la polizia sequestra tutto il materiale di soccorso!

Un comunicato del Comitato democratico. Sabato manifestazione cittadina

PORDENONE, 20 — Il comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario di Pordenone denuncia la vasta manovra di intimidazione e repressione con cui le autorità di polizia, approfittando della proclamazione dello stato di calamità nazionale, colpiscono l'attività del comitato e i volontari ostacolando il loro di soccorso.
Negli ultimi giorni si sono verificati i seguenti episodi: 1) dovunque intimidazioni delle autorità militari nei confronti dei volontari operanti fin dai primi giorni nei paesi distrutti e nelle tendopoli; 2) diffide formali da parte delle autorità della po-

lizia nei confronti dei volontari allo scopo di farli allontanare «spontaneamente»; 3) espulsione dei volontari con fogli di via stampati a ciclostile: 11 più 4 a Tarcento; 4 a Vito d'Asio ed altri in corso; 4) intimidazioni della pubblica sicurezza perfino a dipendenti della Provincia che ha provocato una durissima condanna dei rappresentanti sindacali di base del «Centro Igiene Mentale»; 5) rifiuto da parte della questura di Pordenone di ritenere validi i permessi della CRI pur di impedire che altri volontari si recassero nei paesi distrutti; 6) denuncia al tribunale e gravissimo provvedimento del pretore Bazzoffi che autorizza pubblica sicurezza e carabinieri a sequestrare il materiale di soccorso inviato spontaneamente al comitato di Pordenone che fin dai primi giorni ne aveva inoltrato gran parte alle tendopoli. Il sequestro è avvenuto questa mattina. Il comitato democratico che si è costituito immediatamente dopo il disastro, ha agito tempestivamente ed in modo organizzato in tutti i paesi distrutti, inviando centinaia di volontari provenienti da Pordenone, dalla regione e da tutta Italia che hanno lavorato duramente a proprie spese, in stretto contatto con la popolazione (Continua a pag. 6)

In seguito alle rivelazioni di Lotta Continua

Per 3 ore Maria Corti davanti agli inquirenti dell'Italicus

Disposto anche l'interrogatorio di Marceddu. La testimone preannuncia una nuova conferenza-stampa

Mentre scriviamo, Maria Concetta Corti è ancora nell'ufficio del consigliere istruttore Vella. La deposizione della teste è cominciata alle 11 di questa mattina, si è protratta fino alle 13, è ripresa alle 16 e, al momento di chiudere il giornale, non è ancora finita.
L'aspettativa per questo interrogatorio è di gran lunga superiore a quella che poteva lasciar supporre il tenace silenzio della stampa sulle nostre denunce. Ne fa fede il numero dei giornalisti che presiedono da stamane l'ufficio del magistrato e l'attivismo dei fotografi. I colleghi del maggiore Italo Leopizzi hanno ritenuto di dover «prendere in consegna» Maria Concetta Corti e una ragazza che l'accompagnava. Appena la Corti è uscita per una pausa dall'ufficio di Vella entrambe sono state portate in una caserma dell'arma. La motivazione ufficiale addotta è stata la «tutela dell'incolumità personale della testimone».

questo importantissimo atto istruttorio. La lunghezza dell'interrogatorio autorizza comunque a credere che l'inquirente dell'Italicus abbia voluto approfondire tutti gli aspetti gravissimi di cui la Corti è a conoscenza sul coinvolgimento nella strage dei poliziotti e sui loro rapporti con i fascisti della cella. Tutti già incriminati per strage a Bologna. Certamente la donna avrà ripetuto a Vella le circostanze

vicinanza di Santiago è stata identificata come un nuovo campo di tortura della dittatura cilena. Edgardo Enriquez è stato arrestato a Buenos Aires i primi di aprile e il 27 dello stesso mese è stato consegnato dai servizi di sicurezza argentina alla polizia cilena. L'operazione è stata effettuata sotto se-

la conquista del posto di lavoro stabile nell'ospedale è diventata un passaggio fondamentale della lotta di tutti i disoccupati

Napoli: al Nuovo Policlinico i disoccupati devono vincere

Mentre il sottosegretario Bosco, candidato, si nasconde, il movimento dei disoccupati organizzati discute dei propri obiettivi immediati. Lo scontro tra due linee. La presenza e il ruolo decisivo delle donne iscritte nelle liste

NAPOLI, 20 — Il sottosegretario Bosco in uno degli incontri passati ebbe una pessima idea di dire che si sarebbe fatto il possibile piuttosto che fare assegnare i posti del comune ai disoccupati organizzati. Da allora nei cortei dei disoccupati fioriscono slogan su questo tema: «Bosco sappiamo, sei candidato, prestri anche finiti impiccato», gridavano questa mattina i disoc-

pati andando alla prefettura. La riunione fissata per oggi (già slittata rispetto alla data del 15), è stata nuovamente rinviata, perché il sottosegretario teneva da fare (così ha scritto lui nell'ennesimo fonogramma). Nonostante questo i disoccupati hanno voluto stare in piazza ugualmente. Alla testa del corteo c'erano le donne, numerose, tra cui le 60 che stanno por-

«con i disoccupati al policlinico, migliore assistenza agli ammalati», gridavano insieme alle parole d'ordine per il lavoro, contro Bosco.
Il corteo è arrivato alla prefettura. Una piccola delegazione è andata ad informarsi brevemente sui posti promessi e non ancora arrivati al collocamento (aeroporto e IACP), sugli invalidi e sui capricci del sottosegretario al lavoro.
Poi tutti insieme i disoccupati sono confluiti per una assemblea all'università, dove già erano riuniti altri compagni che non avevano voluto fare il corteo. L'assemblea si è aperta (Continua a pag. 6)

Fermiamo la mano dei gorilla!
EDGARDO ENRIQUEZ SOTTOPOSTO A FEROCI TORTURE
Fonti attendibili dall'interno del Cile ci informano che il dirigente del MIR cileno Edgardo Enriquez Espinosa è stato sottoposto a violente torture in una località segreta della DINA (la polizia segreta di Pinochet) che la resistenza è riuscita ad individuare. Questa località conosciuta come «Monte Maravilla», ubicata nella

vicinanza di Santiago è stata identificata come un nuovo campo di tortura della dittatura cilena. Edgardo Enriquez è stato arrestato a Buenos Aires i primi di aprile e il 27 dello stesso mese è stato consegnato dai servizi di sicurezza argentina alla polizia cilena. L'operazione è stata effettuata sotto se-



A PAG. 3 LE LISTE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA: VOTATE GLI ULTIMI SONO I CANDIDATI DI LOTTA CONTINUA

Friuli - L'unità tra soldati e popolazione fa già giustizia di ogni progetto reazionario

Gli esempi della solidarietà tra militari di leva e civili e gli esempi della brutale repressione operata dalle gerarchie militari contro tutti indiscriminatamente

UDINE, 20 — « Ci abbiamo messo 30 anni per prenderci questa regione e ci vogliamo rimanere ». Questa frase pronunciata dal comandante della divisione Mantova generale Rossi (cui l'Unità ha fatto pervenire le congratulazioni per l'apporto immediato dato dalle FF.AA. alle operazioni di soccorso) durante l'adunata nella caserma di Udine, esprime chiaramente la vera preoccupazione delle gerarchie di fronte alla tragedia che ha colpito il Friuli. Col passare dei giorni emerge sempre più il tentativo della Nato e delle gerarchie di usare il terremoto non solo per consolidare e aumentare la presenza militare in Friuli (invio massiccio di reparti di eserciti stranieri, tedeschi, canadesi, ecc.) ma anche per verificare l'efficienza e la « tenuta » delle FF.AA. in una situazione di emergenza.

re le autorità militari e i corpi repressivi dello stato dall'organizzazione della vita nelle tendopoli. In questi 30 anni di potere democristiano le gerarchie, la Nato, hanno voluto fare di questa regione una terra di occupazione militare, sia per la sua importanza nella scacchiera imperialista dell'Europa occidentale sia per il controllo della situazione nazionale, facendo del Friuli una zona bianca, serbatoio dei voti democristiani, grazie alla rete ministeriale e mafiosa della chiesa, cercando di impedire lo sviluppo della lotta di classe in questa regione, costringendo i proletari all'emigrazione. Questo soprattutto grazie alla grossa presenza delle FF.AA. che attraverso le servitù militari e un controllo sempre più rigido, ne hanno impedito lo sviluppo economico ed industriale, regolare, per evitare la presenza di una classe operaia organizzata. Il voto del referendum, e ancor più il voto del 15 giu-

gno, la crescita delle lotte del movimento democratico dei soldati, le lotte della classe operaia della Zanussi, hanno cominciato a far vacillare il regime democristiano anche in Friuli. Questo dato di fatto emerge dal modo in cui i proletari friulani si sono posti di fronte al terremoto e al problema della ricostruzione. Modo che mette in crisi non soltanto il sistema clientelare DC ma anche l'egemonia delle gerarchie militari in questa regione. Soprattutto lo sviluppo in questi giorni ovunque della fraternizzazione fra soldati e popolo friulano (che va man mano abbandonando un carattere solo solidaristico, per diventare reale unità), sta rompendo la barriera che 30 anni di occupazione militare aveva creato. Con la partecipazione dei soldati alla gestione sociale della vita nelle tendopoli, con la presenza nelle assemblee dei terremotati, rischiano di andare in fumo tutti i tentativi delle gerarchie di

addestrare con le esercitazioni antiguerriglia e militari di leva alla repressione antipopolare. Nonostante in molti casi si cerchi di usare i soldati a fianco del CC in ordine pubblico con la scusa dello « sciaccallaggio », mille esempi testimoniano come i proletari friulani abbiano le idee chiare sulla militarizzazione e su chi sono i veri nemici. Quando a Gemona si impedisce il trasferimento di un gruppo di soldati di Trento e si rivendica il controllo delle strutture dei terremotati sull'impiego dei militari nelle operazioni di soccorso, emerge un punto di vista totalmente in contrapposizione alle linee delle gerarchie militari. Di fronte a questa situazione i comandi stanno reagendo col tentativo di instaurare una disciplina feroce, non solo nei confronti dei soldati, ma anche dei terremotati. Ad Artegna alcuni soldati sono stati puniti perché, disobbedendo agli ordini di un ufficiale, continuavano a lavorare nelle operazioni di soccorso. A questo proposito il capitano Niso ha sbottato con « basta con gli stupidi moralismi ». Nella tendopoli di Osoppo anche la vita dei civili è regolamentata secondo la ferrea disciplina militare, come se si trattasse di un campo di concentramento. In molte caserme, di fronte alla volontà dei soldati di organizzare collette, si cerca di regolamentare l'iniziativa autonoma imponendo la detrazione di 680 lire sulla decade. Ovunque si sta imponendo il coprifuoco, in alcuni casi con l'ordine di sparare a vista, in armonia con la legge Reale. Militarizzazione delle tendopoli, aumento della disciplina, nelle caserme, isolamento dei soldati dalla popolazione civile, con l'aumento del quadro professionale, i campi e la regolamentazione della libera uscita; repressione di qualunque iniziativa autonoma dei soldati; questo è il programma delle gerarchie. Nella richiesta delle requisizioni delle caserme, del controllo degli organismi popolari sulle operazioni di soccorso delle FF.AA. della formazione di squadre di volontari di vigilanza eletti nelle assemblee delle tendopoli, nelle sospensioni delle esercitazioni nei campi, nella fine dello stato di allarme delle caserme di tutta l'Italia, « si » e deve rafforzarsi l'unità tra i soldati e i proletari friulani per il controllo popolare della ricostruzione in Friuli.

I SOLDATI E LA "RICOSTRUZIONE" DEL FRIULI

L'intervento delle Forze Armate in Friuli ha riaperto un terreno di denuncia, di iniziativa politica, di lotta, dentro l'esercito.

Su un fronte si sono schierati con immediatezza i soldati: nelle collette, nei minuti di silenzio, negli scioperi del rancio, nei comunicati di denuncia si è espresso un punto di vista radicalmente alternativo a quello delle gerarchie e di tutto l'apparato statale. La solidarietà umana e politica con il popolo friulano la rabbia violenta contro l'inefficienza, l'inefficienza, il disprezzo per la vita umana dei comandanti dei primi giorni stanno diventando qualcosa di più, un salto qualitativo della coscienza individuale e collettiva dei soldati e una trasformazione profonda dei terreni di scontro « tradizionali » tra proletari in divisa e gerarchie. Per la prima volta, in modo così aperto e radicale, le FA hanno evidenziato la loro natura antipopolare, la loro impossibilità politica e strutturale a « difendere » il popolo: la scelta dei comandi di mettere in allarme l'intero esercito, di bloccare le licenze e i permessi, di continuare a usare uomini e mezzi per le esercitazioni, invece di mandarli in Friuli, ha questo significato. E anche, per la prima volta, sta costruendosi una ribellione di massa, che si esprime nei modi più vari, dei soldati, della maggioranza dei soldati, contro le esercitazioni: quello che prima era patrimonio di avanguardie politiche, seppure con forti legami di massa, che era soprattutto vigilanza e denuncia, diventa la pratica materiale e la discussione capillare di migliaia di soldati che vogliono la sospensione delle esercitazioni e degli allarmi. Non è più in causa solo il singolo rapporto gerarchico ma il ruolo stesso delle FF.AA.; mai come ora sta diventando chiaro a migliaia di soldati che la democrazia e la rappresentanza sono uno strumento di lotta e trasformazione della funzione generale delle strutture militari; che, per dirla in modo schematico, un esercito in cui ci fossero stati i delegati di battaglia e un rapporto organico tra i comitati di rappresentanza e la organizzazione democratiche e dei lavoratori sarebbe stato mille volte più efficiente e rapido nei soccorsi.

E' in questo quadro e con questa forza che è fondamentale, per rompere lo stato di allarme e il muro che vogliono costruire attorno ai soldati tenendoli chiusi in caserma, imporre che da qui alle elezioni ci siano licenze e permessi per tutti.

Ma la discussione e la lotta dei soldati democratici non si fermano qui: lo scontro che si è aperto sulla questione dei soccorsi e della ricostruzione è di lunga durata e la mobilitazione di massa deve continuare ed estendersi.

C'è il tentativo, da parte del potere politico e militare in Friuli, di fa-

vorire l'evacuazione e l'emigrazione dalle tendopoli togliendo i soldati e le strutture che aiutano il permanere di centri di vita collettiva (ad esempio parlano di ritirare le cucine da campo) mentre aumenta il controllo più propriamente militare (dai suoi aspetti repressivi a quelli logistici — ad esempio il controllo sui trasporti dell'intera zona e sui materiali che affluiscono): è la doppia forbice in cui vogliono stringere i proletari friulani per obbligarli o ad andarsene o a chinare la testa, a rinunciare a qualunque ipotesi di « ricostruzione » gestita autonomamente. E' questo dato concreto di scontro da cui il movimento dei soldati può partire per impegnarsi anche in una discussione e in una mobilitazione sulla questione della ricostruzione.

Una ricostruzione in cui i soldati di leva possono essere tra i protagonisti in un rapporto stretto con tutte le organizzazioni democratiche e popolari, cominciando a definire un modo alternativo (e antagonista con quello del potere delle gerarchie) di stare dentro le FF.AA. Nello stesso tempo non può essere dimenticato che il Friuli è una zona nevralgica per la NATO, piena di depositi nucleari, di basi, ecc. e che questa è la ragione di fondo per cui sono arrivati gli americani, e i tedeschi della RFT con i loro uomini e i loro mezzi; la militarizzazione del Friuli è direttamente ispirata e voluta dalle centrali imperialiste internazionali che ne vogliono fare una « zona a sovranità limitata », e una base sicura per qualsiasi pressione politica militare di stampo reazionario nei confronti oggi della campagna elettorale domani del probabile governo di sinistra, oltre che un luogo di rapina economica.

La « vecchia » questione delle servitù militari si intreccia, in questo senso, alla lotta contro la NATO che ha, rispetto alla ricostruzione in Friuli, una rilevanza materiale assolutamente decisiva: non può esserci una ricostruzione rapida e gestita direttamente dai proletari friulani senza battersi perché le basi NATO e i depositi nucleari, con tutto il loro apparato di potere, di provocazione e di morte se ne vadano.

Per la discussione e la mobilitazione che su questi temi si sta sviluppando tra i soldati in tutta Italia sarebbe molto utile trovare un momento di confronto o di iniziativa nazionale del movimento dei soldati e tra soldati, proletari, organismi di massa, organizzazioni sindacali e forze politiche.

Sarebbe, la seconda assemblea nazionale dei soldati, uno strumento fondamentale per la raccolta e la sintesi, certo ancora parziale, a partire dai problemi della democrazia, dei terreni di scontro e di iniziativa che l'intervento delle FF.AA. ha provocato.

In Italia un litro di benzina costa di più che in qualsiasi altro Paese. In Italia i ricchi non pagano le tasse.

CACCIAMO LA DC, IL PARTITO DEI PETROLIERI E DEGLI EVASORI FISCALI

Perché mangiamo la metà della carne che si mangiava negli anni scorsi?

Perché le patate costano 600 lire al chilo?

PERCHE' LA DC E' IL PARTITO DEGLI AGRARI E DEGLI SPECULATORI

Basta con il caro-vita, vogliamo i prezzi ribassati.

Cacciamo per sempre i governi della DC.

Vota Democrazia Proletaria LOTTA CONTINUA

Lotta Continua apre la campagna elettorale

Piombino - 1000 proletari al comizio di Sofri

PIOMBINO, 20 — Oltre mille compagni hanno seguito mercoledì pomeriggio in piazza Verdi il comizio di Adriano Sofri. Si tratta senza dubbio del comizio più grosso che la sinistra rivoluzionaria ha tenuto a Piombino. La composizione della piazza e dei « marciapiedi » come ha detto il compagno Sofri rivolgendosi alle centinaia dei compagni del PCI ai lati della piazza, era uno spaccato fedele delle composizioni di classe a Piombino. Operai delle acciaierie e delle altre fabbriche metalmeccaniche, operai delle imprese, pensionati, giovani, donne proletarie, avanguardie nei mesi scorsi dell'autoriduzione hanno seguito con attenzione sottolineando spesso con ap-

plausi, le analisi e le proposte del compagno Sofri. Dopo aver tracciato un quadro della situazione nazionale in riferimento alle lotte dei proletari, Sofri si è riferito ai contenuti di un programma con il quale andrà a confrontarsi il governo di sinistra. Riferendosi ai Friuli, Sofri ha attaccato duramente le manovre antipopolari del regime DC ed ha criticato le posizioni dei dirigenti del PCI. Scutendo la approvazione dei presenti ed in particolare degli anziani che ricordavano il Polesine e le infamie di Scelba. Dopo aver duramente respinto il comportamento settario del PUP nella formazione delle liste di D.P., Sofri ha concluso invitando

al voto dei nostri candidati. Le centinaia di proletari presenti che all'inizio si erano tenuti lontani dal palco quasi a sottolineare un interesse controllato nei confronti del comizio e di Lotta Continua, mano a mano che si andava avanti si dimostravano sempre più partecipi e soddisfatti, dimostrando che anche a Piombino l'egemonia del PCI si può rompere se i rivoluzionari prendono l'iniziativa. In precedenza il segretario di Lotta Continua aveva rilasciato una intervista alla locale televisione via cavo Tele-Piombino ed ha raggiunto così moltissime famiglie piombinesi, esprimendo ancora più chiaramente il nostro giudizio sulle lotte e sulle elezioni.

Siena - Giovani e antifascisti, a centinaia, intervengono nei comizi della DC

Sono i compagni che sfruttano ogni iniziativa democristiana per ridicolizzare il partito di regime. Come va avanti la campagna elettorale a Siena

SIENA, 20 — Solo per una mancanza di organizzazione adeguata il pronunciamento a favore di una presentazione unitaria della sinistra di classe non si è espressa a Siena in forma aperta e massiccia come in altre situazioni. La volontà unitaria era infatti una esigenza estremamente diffusa tra le avanguardie operaie e studentesche, tra i proletari dei quartieri che hanno diretto l'autoriduzione ed hanno preso nelle loro mani l'organizzazione dei primi mercati rossi della carne; fra quel numero molto grosso di compagni che pur non militanti di nessuna organizzazione sono disponibili a mobilitarsi con noi. Il raggiungimento della lista unica, ha aumentato la loro fiducia e la loro volontà di impegnarsi nella battaglia elettorale. Lotta Continua partendo da queste esigenze del movimento, ha contribuito in maniera decisiva a determinare una prima importante sconfitta della lista unica, ha aumentato la loro fiducia e la loro volontà di impegnarsi nella battaglia elettorale. Lotta Continua partendo da queste esigenze del movimento, ha contribuito in maniera decisiva a determinare una prima importante sconfitta della lista unica, ha aumentato la loro fiducia e la loro volontà di impegnarsi nella battaglia elettorale.

La mobilitazione antifascista ad esempio per impedire la riuscita dei comizi del MSI, rimane un terreno fondamentale e offre alle avanguardie di fabbrica la possibilità di sviluppare la grande adesione che nei giorni intorno al primo maggio la classe operaia nella nostra zona ha dato alla proposta di vigilanza sulle fabbriche. E' possibile, durante la campagna elettorale, dar vita ad un organismo cittadino che gestisca la mobilitazione antifascista e affronti il problema di un servizio d'ordine di massa collegandosi e confrontandosi proprio con quel fenomeno di importanza politica decisiva che è la vigilanza operaia.

La lotta contro il caro-vita è un altro importante terreno di iniziativa, si tratta di allargare l'organizzazione dei mercati rossi, iniziare un discorso chiaro con tutti i piccoli dettaglianti, molti dei quali hanno già aderito all'autoriduzione, e aprire, come si è cominciato a fare, una trattativa

con il Comune e la Confederanti. Infine nelle fabbriche la nostra campagna elettorale deve puntare a raccogliere e a trasformare in voti il dissenso che si è espresso nei confronti della linea sindacale, l'adesione che durante il contratto hanno ricevuto le iniziative di lotta contro la mobilità e la ristrutturazione e la cassa integrazione spesso stimolate e dirette da nostri compagni, un'adesione che oggi si trasforma nella volontà di aprire vertenze aziendali sull'occupazione, il salario e la ristrutturazione partendo dall'iniziativa autonoma nei reparti e facendo crescere su questa la forza per ribaltare la linea sindacale. Seguire questa impostazione nella campagna elettorale significa coinvolgere attivamente ed essa un numero di compagni molto più vasto degli iscritti al nostro partito, significa cominciare ad organizzare in maniera stabile tutti coloro che si sono pronunciati per una presentazione unitaria o che hanno lottato con noi in questi mesi. A partire da questo è necessario tenere costantemente aperto il rapporto di confronto con le altre organizzazioni rivoluzionarie ricercando tutti i momenti organizzativi unitari possibili.

Sabato 15 maggio al comizio di apertura della DC

Potenza: attentato fascista alla Cartiera di Venosa

VENOSA (Potenza), 20 — Questa notte due ordigni sono esplosi alla Cartiera di Venosa, provocando otti a notevoli danni alle porte e agli infissi delle palazzine degli uffici, un incendio che è stato spento dagli stessi operai. Tutto intorno delle scritte farneticanti firmate fantomatiche Brigate Rosse.

E' chiaro che si tratta di un maldestro tentativo di scista probabilmente di gente venuta da fuori, ma se z'altro con degli agganci locali, per creare confusione tensione proprio a Venosa, paese rosso e antifascista e grandi tradizioni di lotta e che il 20 giugno farà pagare ancora una volta il conto alla DC e al suo senatore Le gieri. Tra gli operai si discute molto, e c'è una grossa rabbia che va diffondendosi nel paese man mano che circola la notizia, con l'obiettivo di organizzare da subito una grande assemblea e una intensa vigilanza popolare.

I fascisti attaccano la nostra sede di Schio

SCHIO, 20 — Sabato notte una squadraccia dell'APA (Alternativa popolare anti comunisti) ha tentato di incendiare la nostra sede. Solo la presenza nei locali di due nostri compagni ha impedito che l'attentato riuscisse. Che cosa è questa APA? Mancando a Schio, centro tradizionale di raccolta dei mercenari dei padroni, una sede dell'MSI dato il profondo antifascismo degli operai e dei proletari si è finanziata e costruita una forza che ha una diversa

sigla, ma che raccoglie la stessa teppaglia, e si nutre con traffici illeciti e mai colpiti di dolo con i finanziamenti di industriali, commercianti professionisti neri. Noi individuiamo come responsabili dell'attentato alla nostra sede gli squadristi Bianchi, Peretti, Biondello, non solo perché avevano promesso, ma anche perché da tempo nacciano continuamente compagni nostri e di altre organizzazioni della sinistra.

Roma: fa le corna alla pantera, il carabiniere scende e spara

ROMA, 20 — Martedì pomeriggio, l'equipaggio di una volante del CC, ha dato vita ad una furiosa sparatoria, per fortuna senza conseguenze, contro un ragazzino di 12-13 anni. La colpa di quest'ultimo, era quella di avere fatto le corna al passaggio dell'auto del CC. Il carabiniere alla guida, vedendo il gesto, era uscito dalla macchina e si era slanciato contro il ragazzo, che se la dava a gambe. Nella foga dell'inseguimento, il milite perdeva il cinturone, a questo punto il carabiniere si fermava, estraeva la pistola, sparava 5 colpi, fortunatamente andati a vuoto, contro il fuggiasco.

Dalla nostra vicina sede, intanto usciva un compagno che, nel tentativo di fermare la folle sparatoria veniva afferrato dai carabinieri e trascinato verso l'auto. Ma richiamati dagli spari, si era formata una folla di un centinaio di proletari del quartiere che prelevavano immediatamente il compagno e bloccavano i carabinieri, impedendo loro di raggiungere il ragazzo. Vista la mobilitazione, questo punto, i carabinieri pensavano bene di andarsene, mentre i compagni intanto cominciavano a megafonare per il quartiere per informare tutti di questa ennesima impressionante banda del carabiniere. Attualmente mentre scriviamo i proletari del quartiere, sono scesi in strada per evitare ulteriori provocazioni.

Miceli come De Lorenzo

Ormai è la regola

Un altro generale che dopo aver servito la reazione nei corpi dello stato va in pensione nelle liste del MSI. Un altro dirigente dei Servizi Segreti che porta la sua esperienza e la sua conoscenza ad accrescere il patrimonio di Almirante. E subito diventa di moda interrogarsi su come sia possibile che la repubblica affidi a tali personaggi i suoi organi e le sue funzioni più delicate.

per De Lorenzo. E' il frutto di una linea politica grazie alla quale ancora nel gennaio del '66 (sessantasei) si poteva leggere sul «Unità» un articolo di Stefano al generale De Lorenzo quale generale democratico e antifascista.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Materiale di propaganda

Da sabato saranno distribuiti alle sedi un manifesto per la convocazione dei comizi e un manifesto sul potere popolare. Per sabato sarà inviato un primo opuscolo, sul caro-vita. Sono in corso di preparazione altri opuscoli, sul programma, sulle lotte operaie, su Lotta Continua. Saranno pronti e inviati, nell'ordine, a partire dalla prossima settimana. Nella prossima settimana saranno pronte anche due mostre, una sul caro-vita e una sulle trame fasciste.

Per i comizi comunicare al centro elettorale di Lotta Continua (06-58 92 954 - 58 96 906) o in redazione. Per le richieste di compagni del Comitato nazionale rivolgersi al centro elettorale almeno 5 giorni prima.

Le liste di Democrazia Proletaria VOTATE GLI ULTIMI Gli ultimi sono di Lotta Continua

TORINO NOVARA VERCELLI

1. - Foa Vittorio
2. - Corvisieri Silverio
3. - Canu Bruno
4. - Alioli Anna Maria
5. - Alovisio Bruno
6. - Babbini Guerrini
7. - Baroni Carlo
8. - Battaglia Alberto
9. - Battaglino Maria Teresa
10. - **BIANCO DOMENICO** soldato
11. - **BOGGIATTO PIERCARLO** Impiegato Olivetti
12. - Bonadeo Cesare
13. - Buran Giulio
14. - **CIMA LAURA** Insegnante
15. - Cinato Ada Maria
16. - De Sotgiu Cesare
17. - **DI CALOGERO VINCENZO** Operaio Fiat licenziato
18. - Fronte Maria Annunziata
19. - Gardiol Giulio
20. - Grasso Giovanni
21. - Giulia Giuseppe
22. - Iacuzzi Franco
23. - Laganà Guido
24. - **LATERZA NICOLA** Operaio Fiat Mirafiori
25. - Laudano Franco
26. - Negarville Massimo
27. - Nicastro Franco
28. - Pellò Renato
29. - **PLATANIA FRANCESCO** Operaio Fiat licenziato
30. - Riccardi Giuseppe
31. - **RICHIETTO PIERLUIGI** Ferriviere
32. - **SODANO ARTURO** Operaio Pirelli
33. - Todros Tullia
34. - **TOVO MARIA LUISA** Comitato di lotta della Falchera
35. - Usai Giovanni
36. - Verdoja Alfonso
37. - Vermicelli Gino

CAMPOBASSO ISERNIA

1. - Prevati Roberto
2. - **RUOCCO MARIO** Operaio Fiat di Termoli
3. - De Filippis Carlo Federico
4. - Mottura Giovanni

POTENZA MATERA

1. - Basile Egidio
2. - Costantino Vito Antonio
3. - Lufrano Vincenzo
4. - Mascolo Salvatore
5. - **MILONE GAETANO** Insegnante CFP
6. - Santantonio Giovanni
7. - Santo Salvatore

GENOVA SAVONA IMPERIA LA SPEZIA

1. - Rossanda Rossana
2. - Ranieri Andrea
3. - Visco Gilardi Guido
4. - Badano Gabriella
5. - Brighenti Camillo
6. - Cabona Ailino
7. - Callegari Mario
8. - Carli Francesco
9. - Costantini Claudio
10. - Dagnino Francesca
11. - Giusti Alfredo
12. - Gottlieb Giuseppe
13. - Guglielmo Giuseppe detto Vitò
14. - Macciò Luciano
15. - Nacini Arcadio
16. - Nasi Ezio
17. - Pesce Giovanni Battista
18. - Raffo Lello
19. - Risicini Claudio
20. - **DE BERNARDIS ROBERTO** Marinaio di leva
21. - **GRASSI AMILCARE** detto Celè
22. - **PANELLA CARLO**

UDINE GORIZIA PORDENONE BELLUNO

1. - Casazza Roberto
2. - Barazzutti Francesco
3. - Asara Franco
4. - Candosin Dino
5. - Comelli Giuseppe
6. - Dirindin Guerino
7. - Lorenzon Liviana
8. - Puntin Giovanni
9. - Bersello Raniero
10. - Toscani Alberto
11. - Zamengo Antonio
12. - **FORTINI MASSIMO** Soldato
13. - **CAPUOZZO ANTONIO** detto Toni Insegnante

SIENA AREZZO GROSSETO

1. - Avanzati Fortunato detto Viro
2. - Biagioni Silvano
3. - Biancolini Aristeo
4. - Bonucci Elda Natili
5. - Ercole Agostino
6. - Longhi Marco
7. - Pirella Agostino
8. - Rossi Dante
9. - **TIGLI MAURO** operaio IRE

CAGLIARI SASSARI NUORO

1. - Allegretti Umberto
2. - **ARRAS GIOVANNI** operaio CdF ANIC di Ottana
3. - Battiniani Vera
4. - Casadei Sergio
5. - Chessa Pietrino
6. - Clemente Pietro
7. - Florenzano Antonio
8. - Lisei Licia
9. - Manueddu Antonio
10. - Mattu Giovanni Antonio
11. - Mavuli Giuseppe
12. - Melargo Giuseppe
13. - Melis Antonio
14. - **PIU VITTORINO** operaio CdF Sir di Porto Torres
15. - Sanna Antonio
16. - Vantasi Paolo
17. - Vicentini Gino

CATANIA MESSINA SIRACUSA RAGUSA ENNA

1. - Rossi Dante
2. - Famoso Salvatore
3. - Adorno Ermanno
4. - Calabrese Giorgio
5. - Canni Alberto
6. - Centineo Gabriele
7. - Chiello Salvatore
8. - Cosentino Domenico
9. - Cunsolo Biagio
10. - Dato Giuseppe
11. - Di Giovanni Edoardo
12. - Iacono Antonino
13. - Indaino Antonino
14. - La Valle Giuseppe
15. - Marchese Antonino
16. - Piazza Rosalba
17. - Portale Sebastiano
18. - Prosatore Diego
19. - Rottino Antonio
20. - Soja Francesco
21. - **SBODIO VOLFANGO** soldato
22. - Stimolo Domenico
23. - **COTTONARO ALDO** segr. federazione di Ragusa
24. - **CAMPAILLA SANTO** operaio Sincat e dirigente della lotta per la casa a Siracusa

25. - **STAGNO GIOVANNI** operaio della Bentini di Milazzo
26. - **RAPISARDA ANTONINO** detto PIPPO del movimento disoccupati organizzati di Catania
27. - **FIORITO LUCIANO** operaio di Siracusa
28. - **FOSSATI FRANCA** laureata disoccupata di Catania

LECCE BRINDISI TARANTO

1. - Mita Pietro
2. - Alabrese Pasquale
3. - Petrucci Francesco
4. - Caiaffa Cesare
5. - Durante Ercole
6. - De Bernardis Roberto
7. - Fele Biagio
8. - Maddalo Anna Maria
9. - Mangia Luigi
10. - Murianni Giuseppe
11. - Palma Ercole
12. - Patronelli Ciro
13. - Rivera Paola
14. - Salerno Franco
15. - Vinci Luigi
16. - Zurlo Luigi
17. - **GIGANTE SALVATORE** detto MUSTASCI operaio OMS Italsider
18. - **MAZZOTTA GIOSUE'** detto GEGE' operaio Nomef di Trepuzzi

PARMA MODENA REGGIO EMILIA PIACENZA

1. - Rieser Vittorio
2. - Andreoli Marta
3. - Arleoni Maria Luisa
4. - Bertozzi Fabrizio
5. - Bocchi Giovanni
6. - Boselli Livio
7. - Ingrosso Marco
8. - Manghi Sergio
9. - Menin Gianfranco
10. - Miegge Mario
11. - Mottura Giovanni
12. - Piroli Domenico
13. - Romano Fortunata
14. - Rovatti Nello
15. - Sassi Claudio
16. - Sighinolfi Paolo
17. - Vignoli Adriano
18. - **BOLIS LANFRANCO**
19. - **D'AURIA LUIGI** Operaio Lombardini

VERONA PADOVA VICENZA ROVIGO

1. - Sorlini Claudia
2. - Tomiolo Alberto
3. - Borelli Vittorio
4. - Bentley Riccardo
5. - Canteri Raffaello
6. - Dal Cason Luciano
7. - Ferrazzi Franco
8. - Gambato Severino
9. - Gasparini Luigi
10. - Giolo Antonio
11. - Indovina Francesco
12. - Manca Gaetano
13. - Miele Maurizio
14. - Murdiato Francesco
15. - Resente Adriano
16. - Peruzzi Walter
17. - Saggiotto Clelia
18. - Scalco Pino
19. - Scarato Giorgio
20. - Scremin Bruno
21. - Tamino Gianni
22. - Todesco Vincenzo
23. - Trevisan Alberto
24. - Valsini Marinelli Ada
25. - Zanchetta Leonida
26. - **DALLA MARIGA CORRADO** operaio Lanerossi
27. - **ZAVAGNIN UMBERTO** operaio Laverda
28. - **BOATO MARCO**

MILANO PAVIA

1. - Gorla Massimo
2. - Miniati Silvano
3. - Molinari Emilio
4. - Alberganti Giuseppe
5. - Fiorito Giuseppe
6. - Anzani Mario
7. - Banfi Andrea
8. - Barbieri Rina
9. - Barisio Pier Angelo
10. - Barzagli Giansandro
11. - Bisogni Nazareno
12. - Boldizzoni Carlo
13. - Bonelli Sergio
14. - Bosco Gaudenzio
15. - Capelli Giovanna
16. - Cifroni Carlo Antonio
17. - Cogliati Francesco
18. - Calamonicchio Biagio
19. - Colombraro Michele
20. - Cuccu Rina
21. - De Grada Raffaele
22. - Della Pergola Giuliano
23. - Domenichetti Pierenzo
24. - Fallini Giorgio
25. - Grosso Virginio
26. - Guarnieri Marisa
27. - Guzzini Fabio
28. - Lazagna Gian Battista
29. - Ledda Salvatore
30. - Malabarba Giovanni
31. - Marchesi Carlo Antonio
32. - Mosca Mario
33. - Pettinari Luciano
34. - Pogliana Luisa
35. - Riccardi Luigi
36. - Riva Maurizio
37. - Rovida Ezio
38. - Sai Mario
39. - Salzarulo Donato
40. - Scaramucci Piero
41. - Tarsia Enzo
42. - Vettore Sergio
43. - Vianello Ferdinando
44. - Visco Gilardi Guido
45. - **ANTONUZZO SALVATORE** operaio Alfa
46. - **CALCINATI ERMANN** insegnante di Monza
47. - **DI ROCCO PIPPO** del comitato di lotta di Limbiate
48. - **LEON LEOPOLDO** avvocato
49. - **MARAGNO LAURA** impiegata Pirelli
50. - **PALMIERI ANTONIO** operaio Breda siderurgica
51. - **ROSTAGNO MAURO**
52. - **BOLIS LANFRANCO**

L'AQUILA PESCARA CHIETI TERAMO

1. - Agosto Armando
2. - Di Pietrantonio Tersilio
3. - Forti Giovanna
4. - Jacovoni Antonio
5. - Mattoscio Nicola
6. - Onori Luciano
7. - Pacelli Alfredo
8. - Puglielli Luciano
9. - Raffaelli Dello
10. - Rapposelli Franco
11. - Settevendemie Giovanni
12. - **FARFALLINI MARIO** Operaio di Lanciano
13. - **FUSONE ARMANDO** Operaio M. Marelli di Vasto
14. - **CESARI PAOLO**

PERUGIA TERNI RIETI

1. - Miniati Silvano
2. - Buttacoli Francesco
3. - De Falco Adolfo
4. - Manuelli Colombo
5. - Bravetti Marcello
6. - Tasca Giuseppe
7. - Granci Agostino
8. - Filippi Giorgio
9. - Ferri Costantino
10. - **SETTIMI ROMEO** impiegato INPS
11. - **BALDELLI PIO** Docente universitario

Pubbllichiamo oggi le liste di Democrazia Proletaria per le quali abbiamo dato ieri soltanto l'elenco dei nostri candidati. Dappertutto — meno che in 4 circoscrizioni su 31 — i nostri candidati sono raggruppati in fondo alle liste. Le quattro circoscrizioni in cui i nostri candidati sono elencati in ordine alfabetico sono Torino, Campobasso, Potenza, Cagliari. In tutte e quattro le circoscrizioni questo si deve a soprusi veri e propri attuati nei nostri confronti, che non riusciranno però a sbarrare né la raccolta massima di voti per le liste né la raccolta di voti per i nostri candidati, tutti quanti dirigenti riconosciuti delle lotte di massa nel nostro paese. Noi crediamo che il bilancio da trarre per le masse e anche per Lotta Continua dalla presentazione unitaria sia — nonostante tutte le difficoltà — un buon bilancio. Di questo bilancio sono testimonianza chiara la presenza dei nostri compagni e delle nostre compagne in queste liste, in fondo a queste liste. Battiamoci perché le liste vincano. Battiamoci perché vincano i candidati di Lotta Continua.



Assemblee, dibattiti, comizi

Durante i comizi i compagni devono organizzare la diffusione militante del giornale e la raccolta della sottoscrizione per la campagna elettorale.

VENERDI' 21:
S. Giorgio a Cremano (NA): ore 17,30 Circolo Curiali, assemblea.
Bari: ore 18 attivo cittadino per la composizione definitiva delle liste alle amministrative. **Pistola** attivo provinciale ore 21 su gestione della campagna elettorale.

Torino: ore 14 porta 5 della Fiat Rivalta; dalle ore 18 alle 20 a Orbassano in piazza Municipio.
Angui (Sa): ore 19 comizio spettacolo col Teatro Operaio. **Milano:** ore 9,30 assemblea al Politecnico, parla Luigi Bobbio; ore 12,30 comizio a Roserio; ore 18 assemblea operaia a Baranzate; ore 17 comizio e mercatoino alla **Giama**; ore 18 comizio alla caserma **Perucchetti**, parla il candidato Pietro Scaramucci. **Sienna:** ore 18,30 a piazza della Posta comizio di L.C., parla Pio

Bandelli, Domenico (Cs): ore 18, parla Giovanni Iera.
Cinisello Balsamo (Mi): ore 21 a piazza Gramsci, parleranno Antonio Palmieri di L.C. e Fiorito dell'esecutivo Alfa del PDUP.
Fidenza (Pr): comizio di L.C., parla Paolo Duzzi.

SABATO 22:
Termini Imerese: ore 19 in piazza Umberto, parlano Pino Tito e Anastasio Nicolò. **Viterbo:** riunione sulle elezioni e campagna elettorale ore 18,30, appuntamento davanti alla stazione di Porta Fiorentina.

Milano: ore 9 assemblea Liceo Manzoni, parla Franco Bolis; ore 8 assemblea al Liceo Beccaria, parla S. Antonuzzo. **Novate Milanese:** comizio al mercatoino, parla Piero Manzoni; ore 15 comizio e mercatoino a **Quarto Oggiaro**; ore 15 assemblea sul problema dei soldati alla Fargas; **Seggiano** festa popolare; ore 18 comizio a **Garbagnate**, parla Salvatore Antonuzzo; ore 10 mercatoino a **San Giuliano** ore 10 mer-

Apertura della campagna elettorale

Venerdi 21:
MACERATA: ore 18,30. Parlano il compagno Pieroni Osvaldo e il compagno Sacerdote Ezio Saraceni.
GENOVA: ore 17,30 piazza Baracca; a Sestri Ponente, parla Sergio Savio. Saranno presenti i compagni candidati Carlo Panella, Mario Grassi e Roberto de Bernardis, marinaio di leva.
PAVIA: ore 18 piazza Vittoria. Parleranno Laura Maragno, Salvatore Antonuzzo, Franco Bolis candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.
BOLOGNA: ore 20,30. Parla Marco Boato.
ROMA: ore 21 in piazza Maggiore. Parla Michele Colafato.
ROMA: ore 17. Parlano Lisa Foa e Mauro Rostagno, Piazza Farnese.
BERGAMO: ore 19 in via Vittorio Veneto. Parla Guido Viale.

Sabato 22:
ARIGENTO: Alle 19 piazza Porta Ponte.
NAPOLI: ore 17 al Politecnico. Parla Adriano Sofri.
PADOVA: ore 20,30. Parlano Marco Boato e Guido Viale.
VIAREGGIO: ore 21 piazza Campioni. Parla Vincenzo Bugliani.
MESTRE: ore 17,30 piazza Ferretto. Parla Guido Viale.
MILANO: ore 19 in piazza Duomo. Per Lotta Continua parla Franco Bolis; Alberganti per il M.L.S.
RIMINI: parla Michele Colafato.
ASCOLI PICENO: parla Peppino Ortoleva.

Domenica 23:
CATANIA: ore 10,30 al cinema Diana. Parla Adriano Sofri.
SIRACUSA: ore 21 piazza Archimede. Parla Adriano Sofri.
CALTANISSETTA: ore 11, sala Astartea in via Kennedy 27. Parla Mauro Rostagno.
VENEZIA: ore 11 in Cannaregio, rio Morto. Parla Guido Viale.
FORLI': ore 10,30 in piazza Saffi, parla Michele Colafato.
MODENA: parla Furio Di Paola.
S. BENEDETTO DEL TRONTO: parla Peppino Ortoleva.

VENEZIA:
Attivo provinciale delle compagne. Sabato alle 16, in sede a Mestre. Ogd: la campagna elettorale.

VENEZIA:
Spettacolo canzoni popolari cilene, promosso da ACLI, CICA, CPS, oggi alle 18 al capannone del Petrochimico di Marghera: «Chile Canta e resiste» con il complesso Karaxu. Lotta Continua aderisce.

VENETO - Commissione operaia regionale
Sabato 22, ore 19,30 in sede. O.d.g.: chiusura contratti, ripresa della lotta e campagna elettorale.

REDAZIONE DI ROMA
Il numero di telefono della redazione di Roma è: 49 54 925.

Belluno - Storia esemplare di una lotta in una fabbrica del Friuli

La Procond è bloccata: è già partita la lotta aziendale

Le donne sono in prima fila, si sono organizzate per picchettare i cancelli e gestire le assemblee interne rifiutando ogni svenudita dei loro obiettivi (tra cui la richiesta di un premio di 50 mila lire)

BELLUNO, 20 — Da alcuni giorni gli operai della Procond di Belluno hanno bloccato la fabbrica, i cancelli sono presidiati 24 ore su 24 da picchetti duri e combattivi. Le donne sono in prima fila nella lotta, si sono date un'organizzazione stabile per picchettare e promuovere assemblee interne. Questa la risposta operaia di fronte all'intransigenza padronale rispetto alla piattaforma aziendale, in questi giorni infatti il padrone, contro la richiesta operaia di un aumento di 50 mila lire del premio preferiale, ha proposto un aumento di sole 25.000 lire.

La Procond, è una fabbrica di 900 operai, 70% donne, che ufficialmente figura di proprietà «strane», ma che è a tutti gli effetti una fabbrica del gruppo Zanussi. Il personale dirigente infatti proviene da Pordenone, e la produzione è simile a quella del gruppo, e in particolare ora sta potenziando la produzione di pulsantieri che servono all'Elettronica di Pordenone.

Dal marzo '75 al marzo '76 gli operai sono stati in C.I. a 16 ore, ma hanno attuato ugualmente gli scioperi per il contratto e picchetti ai cancelli. E' stato proprio durante uno di questi picchetti che il capo ufficio personale, nel tentativo di sfondare, ha colpito un operaio; il giorno dopo tutta la fabbrica ha scioperato per quattro ore, imponendo al capo di scusarsi con l'operaio, e all'azienda di pagare le quattro ore di sciopero.

Quando la Cassa integrazione è stata tolta e gli operai hanno chiesto un incontro con la direzione per parlare della ristrutturazione in corso. E' così che in aprile gli operai e le operai (nell'esecutivo le donne sono tre su nove, nel CdF sono la maggioranza) hanno formulato una piattaforma aziendale che hanno inviato alla direzione e solo per conoscenza alla FLM: 1) sblocco del turn over, che in questa fabbrica significa assunzione di 80 operai; 2) raddoppio del premio preferiale da 50 a 100.000 lire; 3) aumento del premio di produzione da 19 a 30.000 lire al mese; 4) passaggio

subito per chi ha il secondo livello al terzo, e in 18 mesi per i nuovi assunti; 5) miglioramenti ambientali nei reparti nocivi, soprattutto il reparto resine; 6) abolizione del terzo turno; 7) blocco del prezzo della mensa; 8) blocco dei prezzi dei trasporti e regolamentazione del servizio nel senso dei bisogni operai.

Dalla metà di aprile gli operai hanno intensificato la lotta superando di gran lunga il pacchetto di ore previste dal contratto e articolando la lotta in maniera varia ed entusiasmante. Gli scioperi riescono al 100 per cento e vedono le donne in prima fila; dapprima si fanno scioperi di mezz'ora, poi articolati a quarti d'ora fino a 12 quarti d'ora al giorno e in maniera da bloccare completamente la produzione; le operai hanno di nuovo invaso gli uffici, hanno preso in mano la fabbrica con cortei e blocchi dei cancelli e con il blocco totale delle merci per 2 giorni.

E' a questo punto che è stata richiamata in causa la FLM la quale fino a quel momento, come aveva detto il suo segretario provinciale, era stata considerata quasi una controparte, e viene mandata a trattare sugli obiettivi imposti dalle assemblee operaie.

Ai primi di maggio intervengono fatti nuovi, da una parte la firma del contratto nazionale, dall'altra la presenza di alcuni cedimenti del C.d.F., che consistono nel tentativo di indebolire il «filtro» ai cancelli (permettendo l'uscita di un dirigente e di un camion), hanno fatto sì che la piattaforma aziendale venisse modificata nel punto che riguarda i passaggi automatici subito al terzo livello.

Al tavolo delle trattative intanto l'azienda non cedeva di un punto.

Nell'assemblea, invece grazie a molti interventi operai che hanno denunciato i cedimenti del C.d.F. e proposto il blocco totale delle merci 24 ore su 24, si decide di riprendere la lotta con il blocco della produzione e i picchetti ai cancelli.



Carovita

Roma: dietro alla truffa del "paniere"

A Roma, di fronte alle forti tensioni che si registrano attorno all'aumento dei prezzi e che hanno trovato nella diffusione dei «mercatini rossi» un momento importante di discussione, chi si è dato da fare per trovare qualche forma di iniziativa che potesse apparire una risposta al problema del carovita è stato il Pci. Quanto a Carovita, strumento e scopertamente elettorale, si fa la proposta che i dirigenti del Pci hanno lanciato attraverso l'accordo tra la Confesercenti e le altre organizzazioni dei commercianti, lo indicano oggi le modalità con cui verrà lanciato il paniere di generi a «prezzo concordato». Prima di spiegare queste modalità, va detto che a Roma, forse più che in altre città d'Italia i problemi del carovita vissuti da centinaia di migliaia di famiglie si intrecciano con una profonda ristrutturazione del commercio che investe decine e decine di migliaia di lavoratori, impiegati in quella che è la prima industria della città. Il 25 maggio, dunque, scatterà il «paniere». I prodotti contenuti in questo «paniere», oltre a non soddisfare assolutamente le necessità dei proletari (mancano infatti prodotti indispensabili come pane, carne, latte, riso) non sono affatto a prezzi calmierati: olio a 1.650 al litro, pasta 420 al kg., burro 300 all'etto, pelati 230 lire per 800 grammi, fagioli lessati 190 lire per mezzo kg. Si tratta quindi di una truffa.

Il paniere e la distribuzione dei generi in esso contenuti, funziona attraverso i «gruppi di acquisto» esistenti. A Roma esistono vari gruppi di acquisto (Sigma, Conad, Crai, La Capitale). Che provvedono all'approvvigionamento dei generi alimentari per una grossa fetta di negozi, prevalentemente grossi, organizzati tra di loro. Per potere entrare a far parte di uno di questi gruppi e quindi usufruire di prezzi di acquisto agevolati (comprando grossi quantitativi di merci, ci sono sconti notevoli) bisogna versare una quota di «adesione» che è volte e anche di un milione. Da questi gruppi, tutti, vengono discriminati tutti quei dettaglianti che hanno un piccolo esercizio con il quale a malapena vanno avanti, e dentro il quale a volte lavorano interi nuclei familiari perché anche un solo commesso inciderebbe in maniera catastrofica sul bilancio. Tra l'altro questi gruppi di acquisto non funzionano affatto da calmieranti (e volendo potrebbero farlo), ma servono solo a far aumentare i margini di guadagno dei grossi negozi.

Per il paniere verrebbero agevolati anche quei piccoli dettaglianti che non fanno parte di qualche gruppo e che quindi in

questo caso avrebbero la possibilità di vedere i prodotti a prezzo calmierato esportando fuori dal negozio il cartello che pubblicizza l'iniziativa. Per l'approvvigionamento di questi esercizi dovrebbe intervenire anche l'Ente Comunale di Consumo, ma solo su indicazione delle organizzazioni dei dettaglianti. Se si pensa che molte di queste, come la Confcommercio, sono in mano ai grandi speculatori, si comprende come questa iniziativa, viene pilotata saldamente da chi, come i grossisti, sono tra i responsabili del carovita.

In questo quadro può assumere grande rilievo una mobilitazione che veda impegnati accanto ai «consumatori» i piccoli dettaglianti, per costringere il Comune ad intervenire direttamente. C'è innanzitutto lo scandalo dell'Ente Comunale di Consumo, una istituzione che dovrebbe assolvere proprio al

compito di intervenire contro il carovita, e che invece è stata trasformata in un carrozzone democristiano senza alcuna capacità di iniziativa. Anzi si è giunti ad una sostanziale «privatizzazione» dell'Ente che lo ha messo sullo stesso piano delle altre grandi imprese di distribuzione. Imporre una profonda ristrutturazione dell'Ente Comunale di Consumo vuol dire non solo costringere i punti di rivendita e di approvvigionamento comunale a fare i conti con la volontà proletaria di vedere prezzi nella formazione dei quali ma anche puntare a rafforzare il rifinimento pubblico, a prezzi ribassati, per i piccoli dettaglianti.

Discutendo di questi temi nei quartieri, sarà possibile rovesciare la mano strumentale del paniere e raccogliere la mobilitazione dei proletari e la rabbia dei piccoli dettaglianti contro questa truffa.

Mercatini a Pisa: questa volta i vigili non si fanno vedere

PISA, 20 — I proletari dei quartieri di Pisa si stanno impossessando dei mercatini rossi. Da dieci giorni non è stato più possibile approvvigionarsi di carne per la difficoltà fraposte da parte del trust degli importatori. Questa mattina comunque il mercato è stato fatto in due quartieri popolari: S. Marco e i Passi. Non c'era la carne ma i proletari hanno voluto che il mercato si facesse ugualmente; dei compagni contadini e pastori di Calci, un paese vicino, hanno fornito al prezzo della produzione verdura, frutta e formaggi. Alcuni prezzi dei mercatini di oggi: patate nuove a 250 il kg., zucchine 250 lire al kg., fragole 130 lire al cestino, fave 100 lire al kg., pecorino 220 l'etto. Comunque in questo quartiere il livello dell'organizzazione contro il carovita è molto alto, e numerose donne proletarie si

stanno organizzando per prendere iniziative stabili. Ai Passi il successo è stato molto grosso. Decine di donne del quartiere erano presenti prima dell'inizio e numerosissime sono rimaste intorno al mercatino a discutere. Ad un certo punto è arrivata la titolare di un piccolo negozio di frutta. Ha comperato due cestini di fragole: «sono per i miei bambini; quelle che vendo io mi vengono a costare di più». Il comune non si è fatto vedere, forse gli assessori sono rimasti un po' scornati dopo il mercatino della carne di sabato scorso. Si erano presentati con tutto l'esercito dei vigili e delle guardie annonarie dopo aver detto in giro che erano disposti a tutto pur di sequestrare la carne.

E' stato portato un tavolino vuoto contro il quale si sono accaniti gli assessori e le guardie. Successivamente le donne che erano venute per comperare la carne e per gestire il mercatino si sono fatte attorno al tavolo e hanno allontanato guardie e assessori che hanno cominciato a spingere ma nel frattempo si era formato un cordone di donne, anziane, che ha respinto gli attacchi e mentre arrivava la carne le donne si sono fatte avanti una ad una sventolando i pacchi di carne come bandiere tra gli applausi di 100-150 persone presenti; questo è successo sabato scorso e probabilmente spiega il fatto perché il comune non si fa più vivo ai mercatini.

TOSCANA LITORALE

Sabato alle ore 21 nella sede di Lotta Continua di Pisa, via Palestro, riunione di zona delle commissioni operaie (Livorno, Massa, Carrara, Lucca, Piombino, Grosseto).

FERROVIERI

I compagni di Pisa, Torino, Alessandria, Mestre, Napoli, Palermo devono comunicare al giornale, entro sabato alle 18, la data e il luogo in cui intendono fare un comizio, in modo che possa essere pubblicata su «Compagno Ferroviere».

Resoconto della riunione nazionale della Commissione Operaia

La nostra campagna elettorale nelle fabbriche

Lavoriamo alla preparazione di un Convegno operaio nazionale a Milano

Al centro della nostra campagna elettorale nelle fabbriche devono stare i punti più importanti del programma di fase su cui si è discusso durante i contratti — «è stato, diceva un compagno, come fare una scuola quadri di massa» — e su cui si è data battaglia nelle assemblee. Il crollo del regime democristiano che è alla portata dell'iniziativa del proletariato con le prossime elezioni deve vederci impegnati di fronte alla massa degli operai con una proposta politica complessiva, capace di dare risposta e di creare organizzazione di potere, organizzazione di base, ai grandi problemi politici che si porranno con la svolta del 20 giugno. Per questa ragione il nostro lavoro di costruzione, di preparazione di centinaia di vertenze aziendali sugli obiettivi del salario, per ribaltare sui padroni con forti richieste di assunzioni la loro agitazione sull'assenteismo e rompere ogni progetto di tregua, deve accompagnarsi ad una proposta di programma generale.

Sappiamo che tutta la campagna elettorale e la stessa nascita del governo post-elettorale saranno caratterizzate da uno scontro radicale tra grande borghesia e proletariato sui temi dell'inflazione e dell'occupazione e che sarà necessario far crescere nella coscienza di massa e nella lotta la prospettiva di un programma che superi ogni tentativo di «mediazione» e compromesso sociale» da parte del Pci, necessariamente fondato sul congelamento della forza e della richiesta di potere degli operai.

Il programma delle 35 ore di lavoro settimanali, del controllo operaio, della nazionalizzazione delle multinazionali e delle aziende che licenziano e infine, dell'affermazione della «democrazia operaia» contro la reazione e la gestione statale dell'ordine pubblico, ha questa forza. Raccoglie le esigenze sociali della classe di fare coincidere il trapasso di regime con una trasformazione radicale delle proprie condizioni di lavoro («vogliamo cambiare il modo di lavorare — dicono gli operai — e ridurre il tempo di lavoro»); di più, dà le gambe ad una crescita del potere operaio organizzato, alla «terza strada» tra riformismo e reazione da percorrere in una fase di scontro politico più avanzato.

Questa impegnativa battaglia sono chiamati a fare durante la campagna elettorale i nostri compagni operai, le cellule e le sezioni impegnate nel lavoro di fabbrica. Con uno sforzo costante di fare maturare il carattere di alternativa politica complessiva attraverso una iniziativa tempestiva in tutti i campi. Ciò vale non solo per la questione fondamentale della vigilanza e dell'iniziativa antifascista nelle fabbriche ma anche su altri terreni: l'organizzazione dei mercatini davanti alle porte, la lotta per la casa.

Un'altra questione fondamentale riguarda il «come fare» la campagna elettorale nelle fabbriche. Tre sono, a nostro parere, gli obiettivi su cui occorre impegnarci maggiormente (e trarre dopo il 20 giugno un bilancio specifico):

1) la crescita politica e dell'unità della «sinistra di fabbrica»;

2) l'intervento sul sindacato e sul sindacato, in considerazione del peso nuovo che esercita su di essi l'iniziativa unitaria dello schieramento rivoluzionario e la prevedibile modificazione del suo ruolo e nella dislocazione delle sue componenti con il Pci all' governo;

3) una offensiva politica verso il Pci, la sua politica di fabbrica, la sua proposta di un governo di coalizione esteso fino ai liberali.

mini-inchiesta condotta in fabbrica calcolavano secondo un rapporto di 1:10 il numero degli operai in più che avrebbe votato la lista unitaria rivoluzionaria rispetto a una lista di partito. E, al di là di calcoli che pure sono confermati in moltissime situazioni, c'è il dato straordinario della partecipazione diretta di centinaia di operai di avanguardia, di decine di cdf e gruppi operai organizzati, dell'attenzione di migliaia di operai alla battaglia per la presentazione unitaria. Per la prima volta dopo anni, reparti organizzati del movimento si sono riconosciuti direttamente — e non per delega — in una battaglia elettorale con un diretto rapporto con la loro lotta di fabbrica.

In questo pronunciamento — che noi di L.C. avremmo voluto esteso fino alla scelta dei candidati nelle liste di Democrazia Proletaria — c'è forse il dato politicamente più importante della fase preparatoria della campagna elettorale. Si tratta ora di raccogliere per intero il valore politico che significa innanzitutto di chiedere alle assemblee di fabbrica, di reparto, di squadra, nelle riunioni operaie una scelta di voto per i compagni operai rivoluzionari. In una campagna elettorale breve — solo 30 sono i giorni a disposizione per la discussione e la propaganda — occorre utilizzare tutti i canali collettivi come i disoccupati organizzati — e quindi in primo luogo la fabbrica — per assicurare la vittoria della lista rivoluzionaria e dei candidati operai. Noi possiamo chiedere un voto in nome della «democrazia operaia» cioè del rapporto che i compagni operai di avanguardia hanno sempre avuto con la loro squadra, con la fabbrica, con la disciplina e la morale di classe. In nome di una concezione diversa della democrazia che, tanto per attenersi a fatti recenti, ha visto l'Unità acclamata al Popolo sostenere che il contratto dei chimici era stato approvato dalla stragrande maggioranza degli operai e lanciava ogni tipo di calunnie contro i compagni operai di avanguardia fino a chiedere l'espulsione dal sindacato. In secondo luogo, è importante costituire o entrare a far parte dei comitati di sostegno di D.P. dentro le fabbriche e farne immediatamente la sede principale di dibattito sui temi della «democrazia operaia», del rapporto tra governo di sinistra e lotta operaia, del programma operaio, di confronto più ravvicinato tra le avanguardie, con i compagni operai di A.O., del PDUP, di altre organizzazioni rivoluzionarie; oltre che di promozione diretta di una campagna elettorale operaia, per la ripresa delle lotte aziendali sul salario, la mezz'ora, gli scatti, ecc.

Anche sulla questione del sindacato, abbiamo già detto delle conseguenze per ora limitate ma dirompenti che ha avuto la presentazione elettorale di una lista unica con Lotta Continua. Gli interventi acrimoiosi e ostili dell'Unità — cui ha fatto eco la destra sindacale; con le dichiarazioni di Luca Borgomeo del consiglio generale della CISL — valgono a mettere in luce la paura con cui si guarda alla presenza di un polo rivoluzionario capace di esercitare una influenza e una attrazione verso quelle forze militanti nel sindacato che intendono sottrarsi all'egemonismo revisionista e al sindacalismo corporativo reazionario. Già oggi queste forze che il Pci cerca con ogni mezzo di emarginare e allontanare dal sindacato trovano una copertura oggettiva, una «protezione politica» nell'esistenza di una alternativa elettorale di classe. Nel rimescolamento generale delle posizioni sindacali con il governo di sinistra, dobbiamo impegnarci per rendere operante una discriminante di classe, la discriminante della autonomia operaia. Dietro il sipario dell'unità sindacale e dell'attuale strategia sindacale (che è segnata da una

pesantissima subordinazione verso i partiti politici e le loro scelte politiche si può prevedere un rimascolamento, una ricerca di collocazione e di alternanza politica di varie componenti sindacali; da quella «massimalista» al sindacalismo cattolico di sinistra, schierata nella «area dell'alternativa di sinistra».

Questo sommovimento che è destinato a sconvolgere la stessa tradizionale fisionomia della «sinistra sindacale» si accompagna alla emergenza di nuove forze di sinistra dentro il sindacato, prodotti dall'estensione stessa e dalla maggiore radicalità dello scontro di classe nel fase del governo di sinistra e, nel lungo periodo dalla forza con cui investirà lo stesso schieramento sindacale revisionista. In fronte a questo processo non intendiamo rimanere spettatori passivi ma vogliamo intervenire coscientemente; lavorare subito — orientando il dibattito sindacale e l'iniziativa pratica sui temi della «democrazia operaia», di controllo operaio di base sulle condizioni di lavoro, di nazionalizzazioni — perché dopo le elezioni il progetto di costruzione di un partito unico dei rivoluzionari investa il sindacato — funghi da polo delle tradizioni che investano le sue strutture, i suoi quadri, le sue componenti, le sue scelte.

E' infine necessario porci una iniziativa specifica sui quadri, le strutture, gli iscritti e i simpatizzanti del Pci nelle fabbriche.

Un aspetto di questo lavoro riguarda la battaglia per contrastare i tentativi di diffamazione e di attacco contro la lista di D.P. portati avanti continuamente anche se senza dare molto alla qualità politica degli argomenti; bisogna guardare agli ultimi e scorsi di Berlinguer e Cossutta sul tema. Più generale occorre metterci in discussione sui volentieri, sui taze-bao, nei pannelli la linea politica delle scelte particolari di Pci (con la stessa costanza e precisione finora servata soltanto alle piattaforme sindacali e alla strategia sindacale).

Non mancano segni a che vistosi di una critica dura alla politica revisionista proveniente dalla stessa base; i fischi a Trinità delle assemblee di Mirafiori, per esempio, che provenivano anche da settori operai legati al Pci e più ancora il rifiuto di parte degli operai del Pci del Nuovo Pignone di far parte del «gruppo centrale» contro la lista di Democrazia Proletaria. Il Pci è molto esposto che nel passato alla critica degli operai ed è contemporaneamente molto più debole il suo gioco di nascondere dietro il sindacato e le scelte sindacali i contenuti di compromesso della sua politica. Il Pci propone i suoi quadri e a precetti operai di affiancare la gerarchia aziendale, pone di mettere al banale lotte e le avanguardie autonome, propone per dopo 20 giugno un governo di coalizione nazionale con Agnelli e con Malagodi; su ognuno di questi punti centrali della linea revisionista dobbiamo rare lo sviluppo del dibattito, della critica di massa. Come noi ci impegniamo a fare, al successo elettorale della lista rivoluzionaria corrisponde un rafforzamento di presenza dei rivoluzionari di Lotta Continua in fabbrica, tutta la nostra organizzazione dovrà lavorare al miglior successo del nostro prossimo Convegno nazionale operaio. Ad esso vogliamo fin d'ora attribuire il compito di analizzare gli elementi nuovi nella situazione politica, sindacale e di fabbrica con la svolta del 20 giugno e definire i nostri compiti immediati organizzati a Milano — nelle prime settimane di luglio — nella città in cui si esercita la parte della forza operaia e il cui orientamento avrà tanta parte rispetto alla situazione nazionale alla «svolta» di cui parliamo.

Napoli: un articolo inviatici dal Collettivo operaio

RETAM-SUD: braccio di ferro tra padrone, CdF, FLM e i compagni licenziati

La direzione, coperta sia dai delegati che dal sindacato, ha deciso di riassumere solo una parte dei licenziati. Nell'organizzazione autonoma dei disoccupati e licenziati la possibilità di battere questa alleanza

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO, 20 — Alla Retam di S. Giovanni (fabbrica di elettrodomestici: 180 operai) mesi fa, in seguito a una occupazione di fabbrica contro un trasferimento, la direzione licenziò 24 operai. Ora a distanza di 4 mesi e nonostante 2 sentenze della pretura che ordinavano l'immediato rientro di tutti i licenziati, la direzione si rifiuta di riassumerne 11.

In questi 4 mesi però i compagni licenziati non sono stati ad aspettare. Hanno continuamente presidiato la FLM, scontrandosi spesso duramente: si sono mobilitati con i compagni interni organizzando 2 manifestazioni alla prefettura; hanno investito anche il quartiere e incominciato a formare una lista di disoccupati organizzati per il salario, hanno fatto assemblee nelle varie fabbriche della zona occupata contro i licenziamenti e la smobilitazione, formulando la proposta di un coordinamento di tutte le fabbriche occupate o comunque in lotta.

Di fronte a questa mobilitazione, il sindacato che si appoggia all'interno della Retam a un consiglio di fabbrica interamente venduto al padrone, è stato costretto ad interessarsi del caso, ed è giunto all'accordo di pochi giorni fa che prevede il rientro in fabbrica di solo 13 operai licenziati su 24.

Contro questo accordo il collettivo Retam ha promosso una campagna di propaganda con volantini negli interi quartieri, con riunioni con altri collettivi, fino al comizio di martedì 18 maggio.

Nonostante un comunicato ambiguo, ma stranamente tempestivo, della FLM, distribuito martedì stesso in tutte le fabbriche e pubblicato anche dall'Unità e dal Mattino, che attaccava chiunque si fosse schierato contro il sindacato nella Retam, molti proletari hanno partecipato a questo comizio all'uscita degli operai dalla mensa.

Sono intervenuti operai dell'Italrafo e dell'Italsider e un disoccupato, oltre a due compagni del collettivo. E' stato un vero e proprio processo popolare alla direzione ed al consiglio di fabbrica, e al sindacato che appoggia i ruffiani pur di scontrarsi con i compagni.

Dal comizio è emersa la volontà di andare avanti fino ad ottenere il rientro in fabbrica di tutti i licenziati, e soprattutto è stato chiaro che solo costruendo un organismo autonomo che leghi le lotte dei disoccupati a quelle degli operai e a quelle contro il carovita, sarà possibile compiere un salto a queste lotte che altrimenti rimangono isolate.

Collettivo operaio Retam-sud

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di VARESE:
 Viviana 1.000, Silvia 850, Veneziano 2.500, vendendo il giornale 7.450, Paola B. 500, Puggiero 1.000, Carlo 3.000, Giuliano 2.000, Mauro 1.500, raccolti da Anna 2.000.

Sede di SAVONA:
 I compagni di Albenga 9.000.

Sede di MILANO:
 Paolo D. 5.000, comparse della Scala 38.500; Sez. Bovisa: Luisa 20.000; Sez. Giambellino: i militanti 30 mila; Sez. Monza: mamma di Augusto 10.000, un compagno del Verano 10.000, Sergio 5.000, un compagno di Seregno 5.000; Sez. Sud Est: Maria operaia Miria 500, un compagno 1.500, vendendo il giornale in fabbrica 36.250, un compagno 1.500, Marcello B. 5 mila, raccolti alla manifestazione 1.500, Liliana 20 mila, Antonio P. 5.000, Giuseppe T. 10.000, Enzo B. 850, nucleo progetti Sai-pani 94.000, nucleo chimici 42.000, nucleo sociale 27 mila, nucleo fabbriche 4.900; Sez. Lambrate: Enzo della Standa 10.000, Angela B. 3.500, i compagni 60.000; Sez. Bovisa: Alfonso 3.000, Albino 2.000, Rosario 8.000, Maria Luisa 10.000, Maurizio F. 10.000, Adriana 30.000, raccolti alla scuola media Marelli: Elena 1.000, Donatella 1.000, Charlotte 2.000; Sez. Gar-

Sede di VARESE:
 Raccolti con il blocchetto 23.000.

Sede di BERGAMO:
 Sez. Cologno: Imerio 2.000, Angela 2.000, Francesco 2.000.

Sede di MILANO:
 Sez. Bovisa: Luisa 20.000; Sez. Cinisello: genitori di una compagna 5.000, Maurizio di Cusano 5.000, raccolti da Miriam 5.000, i genitori di due compagni 2.000, Massimo 1.000, Enzo 1.000, Aldo 1.000, Betty 1.000, un edicolante 1.000, raccolti da Tom 2.000; Sez. Romana: raccolti dalla sezione 21.000, raccolti da Domenico: Leila 1.000, un fantino di trotto 1.000, D'Aniello lav. studente 1.000, Francesco impiegato 1.000, Veraldi casalinga 10.000, Angela impiegata 2.000, Biancamaria impiegata 1.000, un bancario 1.000; Sez. Sempione: Franco della Miria 1.000, Claudio medico 1.000, Cacio operaio 1.000, Cimi operaio 1.000, Ernesto operaio 1.000, Egidio tipografo 1.000, Mario capostazione 1.000, Enzo studente 1.000, Emilio ti-

AVVISI AI COMPAGNI

SARDEGNA:
 Commissione operaia regionale, domenica 23, ore 10 nella sede di Nuoro in piazza S. Giovanni 17. O.d.g. campagna elettorale nelle fabbriche.

CATANIA:
 Domenica 23, ore 15 coordinamento regionale Circolo Ottobre. Via Ughetti 21.

FIRENZE:
 Domenica 23, in via Ghibellina 70 rosso, coordinamento femminista dell'Italia Centrale con le compagne del Lazio, Emilia, Marche, Umbria e Toscana. O.d.g. i contenuti del movimento femminista e la campagna elettorale.

MESTRE - CIRCOLO OTTOBRE:
 E' a disposizione l'opuscolo «Il cammino della repressione» stampato in off. set a lire 280 a copia più spese di spedizione — pagamento alla consegna. Telefonare a Mestre 041/927333 dalle 13 alle 15. E' disponibile anche un disco a 45 giri con canzoni del PID; per le sedi 700 lire. Telefonare a Mestre 041/931990 dalle 12.30 alle 13.30.

TARANTO:
 Attivo lunedì alle 17 in sede, parteciperanno anche i compagni della circoscrizione.

CESENA:
 Venerdì 21, ore 20.30 sala del Capitano, piazza Amerigo, assemblea dibattito per lo scioglimento SID, per il sindacato polizia e sulle rivelazioni controinchiesta di L.C. Interverranno Alessandro Gamberini e Anna Garbesi.

FORLÌ - LIBERTA' PER IL COMPAGNO GIORGIO GIORGINI
 Da circa due mesi il compagno Giorgio Giorgini è sequestrato nel carcere di Rimini in attesa di un processo, le cui scadenze si trascinano con lentezza provo-

Che cos'è la "proprietà pubblica socialista". Come funziona un cantiere navale in Cina

Una visita al cantiere Hungchi

Quale linea viene applicata: « Se non è la linea rivoluzionaria, la stessa natura del sistema di proprietà di tutto il popolo può cambiare e cessare di esistere »

Il settimanale Peking Review ha iniziato dal suo n. 16 una serie di corrispondenze sulle imprese industriali di Luta, una cittadina costiera nel nord-est della Cina. Lo scopo è di verificare in che misura venga attuata la « Carta del complesso metallurgico di Anshan » elaborata da Mao come direttiva di lavoro il 22 marzo 1960. Questa Carta fissa alcuni orientamenti fondamentali per la gestione delle imprese socialiste: mettere la politica al posto di comando; consolidare la direzione del partito; lanciare vigorosi movimenti di massa; introdurre il sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione delle imprese; riformare i regolamenti irrazionali e superati e stabilire una stretta collaborazione tra operai, quadri e tecnici; lavorare con pieno impegno per le innovazioni tecniche e la rivoluzione tecnica.

Su tutti questi punti si è dal 1960 svolta in Cina una discussione di massa, che ha avuto momenti di grande tensione, come durante la rivoluzione culturale, e anche momen-

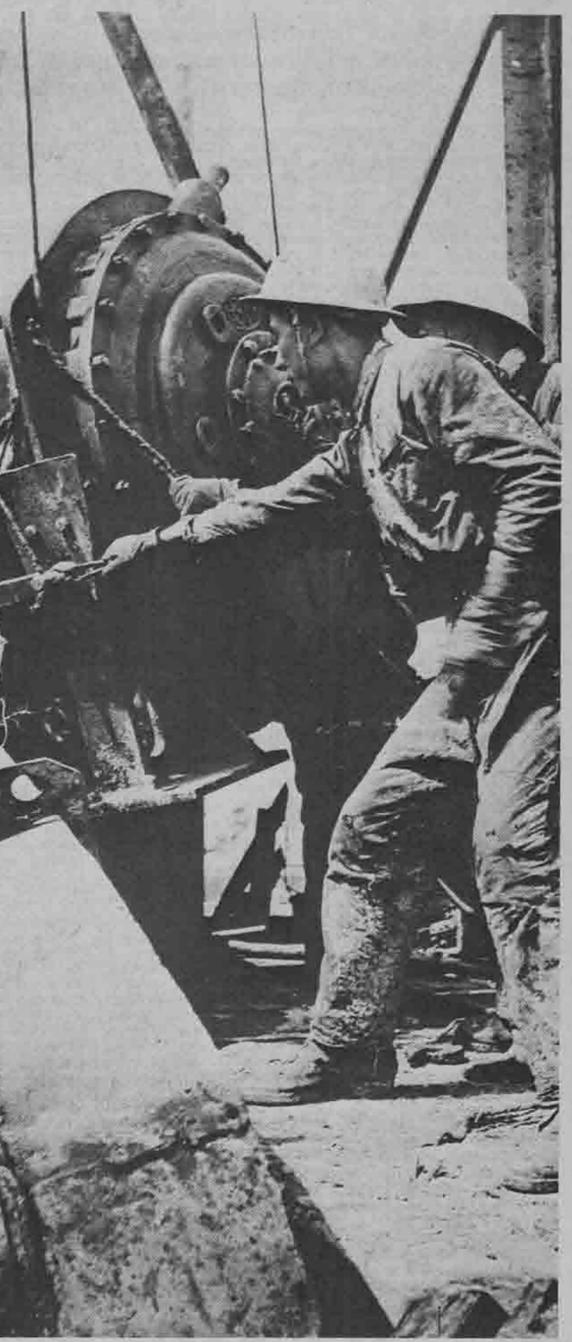
to a basso costo, circa 4.000 operai cinesi avventizi, quasi ridotti in stato di schiavitù. Dopo la liberazione il cantiere, come tutte le più importanti imprese del paese che erano nelle mani degli imperialisti, fu nazionalizzato, e così divenne un'impresa statale: gli operai e gli impiegati del cantiere si mobilitarono per introdurre riforme democratiche, e cioè per eliminare i restanti elementi controrivoluzionari e smantellare i sistemi di gestione, come ad esempio i controlli dall'alto, che opprimevano gli operai. E in 20 anni il cantiere è diventato, dopo una serie di lunghe e dure lotte per mantenere l'iniziativa nelle mani degli operai, una grande impresa moderna, attrezzata con macchinari cinesi e capace di progettare e costruire con materiali cinesi grosse navi d'alto mare...

Vediamo come funziona questa impresa. Per quanto concerne gli impianti fissi — costruzioni, macchinari e attrezzature — essi appartengono giuridicamente allo stato e sono concessi in uso all'azienda, che può disporre in base ai regolamenti statali e con l'approvazione dei dicasteri competenti. Ciò non significa che l'azienda debba stare lì ad aspettare che lo stato la rifornisca di nuove macchine. In Cina è pratica generale che siano gli stessi operai di un'azienda a rinnovare le vecchie attrezzature, a fabbricarne di nuove, e ciò mentre si adempiono i normali compiti produttivi. Dal 1949 nel cantiere si sono costruiti 17 nuovi bacini e si sono complessivamente quintuplicati gli impianti fissi. Anche i nuovi impianti divengono di proprietà dello stato.

Il cantiere produce in base al piano di stato. In generale, il piano fissa sette obiettivi economici — tipo e modello di navi, tonnellaggio complessivo, produttività del lavoro, consumo di materiali, costi di produzione e profitto — in rapporto alle esigenze dei trasporti marittimi e di altri settori industriali. Prima di diventare operai, e sono loro che decidono in quale misura gli obiettivi possono essere realizzati e anche superati. Così, quando alla fine del 1973 fu discusso il piano per l'anno successivo, si presentò il problema di costruire in 18 mesi la prima petroliera di 24.000 tonnellate, necessaria per stare al passo con il rapido sviluppo della produzione di petrolio. Una parte degli operai erano esitanti ad accettare l'ordine in un cantiere che aveva fino allora costruito navi da 15.000 tonnellate: sembrava troppo difficile, date le attrezzature esistenti. Ma la maggioranza degli operai decise di accettare e dopo otto mesi di incredibile eccitazione, di impegno ininterrotto e di lavoro senza un minuto di sosta fu varata la prima petroliera di 24.000 tonnellate, la Taching 61, seguita sei mesi e mezzo dopo dalla Taching 62 e cinque mesi e mezzo più tardi dalla Taching 63.

In Cina la forza-lavoro non è una merce, il che significa che le imprese non possono né assumere né licenziare gli operai. Tutti gli spostamenti di forza-lavoro sono regolati dai dicasteri competenti del governo secondo un piano generale. Il cantiere ha accresciuto notevolmente i propri effettivi, e molti giovani sono arrivati dalle campagne, dall'esercito e dagli istituti tecnici e superiori. Contemporaneamente circa 3.000 addetti del cantiere sono partiti per andare in altre località per costruire nuovi cantieri.

Lo stato assegna al cantiere determinate quote di capitali fissi e circolanti, sempre in base al piano generale. In casi particolari di carenza di fondi, è possibile ricorrere a prestiti dalla banca di stato. Speciali assegnazioni sono fatte quando si tratta di introdurre lavorazioni nuove che richiedono una fase di sperimentazione. Inoltre una somma pari all'11 per cento del fondo salariale viene assegnata per i servizi sociali (cure sanitarie, case di abitazione e altri bisogni assistenziali) destinati agli addetti del cantiere. Per quanto concerne l'afflusso dei materiali, poiché le esigenze di un cantiere sono estremamente complesse, per costruire una nave d'alto mare occorrono circa 10.000 tipi di materie prime, materiali e attrezzature, provenienti da circa 800 imprese, vengono usati due canali di rifornimento: uno è dato dalla cooperazione fissa tra imprese fornitrici e consumatrici (ad esempio i laminati di acciaio provengono direttamente dall'acciaieria), che si svolge sempre in base alle prescrizioni del piano statale; l'altro canale passa attraverso i dicasteri governativi. Il resto,



cioè una piccola frazione dei rifornimenti, può provenire da accordi diretti tra il cantiere e le fabbriche, entro i limiti fissati dallo stato, oppure essere acquistato dal cantiere presso i magazzini statali.

I prodotti del cantiere sono smerciati attraverso i dicasteri statali dei trasporti marittimi. Sia l'impresa costruttrice che quelle consumatrici sono imprese che appartengono a tutto il popolo e quindi i rapporti economici che si stabiliscono tra di esse non sono di compravendita di merci; non avviene tra di esse un passaggio di proprietà. Tuttavia in Cina esiste ancora nella fase attuale un sistema basato sulla produzione di merci tra imprese statali deve essere uno scambio di valori eguali. Si fanno così dei contratti tra l'impresa produttrice e quella consumatrice e i prodotti che vengono consegnati devono essere conformi ai prezzi, alla qualità e alle modalità stabilite nel contratto. In Cina i prezzi dei mezzi di produzione vengono fissati aggiungendo ai costi medi di produzione una percentuale fissa per l'imposta e il profitto. Nel caso dei prodotti della cantieristica l'imposta è pari al 5 per cento e il profitto al 6 per cento.

Le imprese che appartengono a tutto il popolo non devono porre il profitto al posto di comando, ossia produrre ciò che reca maggiori profitti. Esse devono attuare i piani di produzione dello stato. Ma ciò non significa che il calcolo dei costi o il profitto debbano essere trascurati. Il profitto realizzato attuando i piani statali, proviene dal risparmio dei materiali e dalla riduzione dei costi di produzione. Questa forma di profitto è l'accumulazione socialista che appartiene a tutto il popolo e deve essere integralmente consegnata al bilancio dello stato che dispone per lo sviluppo dell'economia e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Gli operai del cantiere, soprattutto quelli più anziani che hanno sperimentato la vecchia società, ci hanno detto che il sistema di proprietà pubblica socialista è stato introdotto soltanto dopo lunghe e cruenti battaglie, dopo che le tre grandi montagne — l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico — furono abbattute dal popolo cinese. Ma essi ci hanno anche detto che l'istituzione del sistema di proprietà socialista non significa che ogni cosa è sistemata una volta per sempre. In ogni impresa industriale rimane ancora da risolvere un problema della massima importanza: chi controlla la direzione e quale linea viene applicata? Se non è la linea rivoluzionaria, ma è una linea revisionista, in tal caso la stessa natura del sistema di proprietà di tutto il popolo può cambiare e cessare di esistere se non nominalmente.

IRAN: ancora dieci compagni uccisi

Un'appello del CISNU al popolo italiano, denuncia i crimini dello Scià

Altri dieci militanti rivoluzionari sono stati assassinati in Iran due giorni fa. Lo riferisce l'agenzia Associated Press che riporta anche le località in cui sono avvenute le uccisioni. Si tratta di centri operai e contadini. E' probabile che le operazioni antiguerriglia delle forze di sicurezza iraniane si siano prefisse lo scopo di cercare di infliggere un duro colpo alle basi stesse, materiali e di classe, dell'opposizione armata alla dittatura sanguinaria dello Scià.

Leri l'altro, gli studenti iraniani in Italia avevano organizzato una manifestazione di protesta dinanzi all'ambasciata persiana per protestare contro l'uccisione avvenuta nei giorni scorsi di oltre dieci compagni. La mobilitazione sarà intensificata.

Nel corso della manifestazione è stato lanciato un appello al popolo italiano. Nel testo dell'appello si legge: «La CISNU denuncia il fascismo dello scià come il più effrattato praticato nel mondo, a tutti gli organismi e personalità internazionali, e sollecita la solidarietà di tutte le organizzazioni e gli esponenti antifascisti e democratici del mondo con la lotta del popolo iraniano contro la dittatura fascista sostenuta e armata dall'imperialismo ».

Quando arrivammo al cantiere navale Hungchi di Talien, una petroliera di 24 mila tonnellate era quasi pronta per il varo, mentre un'altra era ancora in fase di costruzione. Una gigantesca gru afferrava, sollevava e deponeva senza sosta i pezzi nel bacino di carenaggio, mentre una folla di operai — 15.000 in tutto, suddivisi in vari turni — lavorava al-

cremente. Sembrava di essere capitati in un alveare.

Questo cantiere era stato costruito nel 1898 quando la Russia zarista aveva occupato Luta, era poi passato in mani giapponesi dopo il 1905 e per i primi cinquant'anni della sua esistenza non aveva che eseguito piccole lavorazioni con macchinari antiquati e utilizzando forza-la-

Gli americani e la NATO sono preoccupati: il Mediterraneo è in tempesta.

E' un ottima tempesta per il proletariato internazionale.

Mentre la DC affonda, alla NATO in difficoltà il PCI offre porti tranquilli.

I proletari italiani non sono mai stati amici degli imperialisti americani - Non lo saranno dopo il 20 giugno.

Via la NATO dall'Italia

Via le flotte USA - URSS dal Mediterraneo

Per una politica d'indipendenza nazionale e di neutralità

vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOTTA CONTINUA



Il blocco stradale degli studenti persiani a Roma di fronte all'ambasciata dell'IRAN

CAROVITA

A Bologna la giunta, in difficoltà, manda i vigili contro i mercatini

Ma l'assalto fallisce miseramente. Oggi a Milano i mercatini all'Alfa, alla Bassetti di Vimercate, sabato manifestazione all'Ortomercato

BOLOGNA, 20 — Ieri mattina sono stati allestiti dai comitati contro il carovita dei quartieri S. Donato e Bolognina, 2 mercatini rossi per la vendita di carne a prezzi variabili da 2.300 a 3.800 lire al kg.

I mercatini, annunciati già da alcuni giorni, erano attesi da grossi capannelli di pensionati, di donne e di lavoratori che testimoniavano con la loro presenza la volontà di lotta contro le continue rapine del carovita. Assieme a loro c'erano già da tempo numerose macchine di vigili urbani e di polizia mandati dal comune per impedire — con l'iniziativa dei mercatini — ogni ostacolo ai rimedi demagogici contro il carovita proposti in questi giorni dagli enti locali e dalle associazioni dei dettaglianti e dei commercianti, compresi i grandi distributori.

Per la durata di un mese si vende infatti nei negozi associati e nelle cooperative un paniere con

alcuni prodotti (detersivo, riso, latte, olio) leggermente ribassati.

Questa iniziativa che discrimina i piccoli dettaglianti e gli ambulanti non scalfisce minimamente la grande rete distributiva e non incide sulle cause reali del carovita, tante che anche i grandi magazzini hanno aderito a questa iniziativa facendola propria.

La debolezza di questa proposta, così come di quella che è stata lanciata unitamente, di promozione di un «comitato per l'orientamento dei consumi dei prodotti ortofruttolivoli» è dunque equilibrata dalla repressione contro le forme di lotta che producono organizzazione proletaria e volontà di lotta contro le vere responsabilità politiche e strutturali del carovita.

Questo sta dietro l'intervento dei vigili e della polizia. E assieme a questo ci sta il tentativo da parte del Comune di sottrarsi alle responsabilità che la mobilitazione proletaria

continua a richiedere: l'intervento contro i grossi importatori, sulla formazione dei prezzi, per permettere prezzi politici dei generi di prima necessità.

Nonostante la forte presenza intimidatoria, i proletari hanno garantito e sostenuto la vendita della carne fino a che dalle intimidazioni non si è passati alle spinte e all'uso della forza per impedire il funzionamento dei mercatini e sequestrare la carne rimasta.

Per fare questo si sono dovuti impegnare più macchine di vigili e di polizia (che arrivavano a sirene spiegate), i carabinieri e persino la squadra politica, mentre la reazione proletaria cresceva e assumeva forma di manifestazione.

A nulla sono valsi i tentativi degli ufficiali sanitari, che in questa operazione hanno assunto l'impegno di coercizione «politica», di insinuare sospetti circa la «dubbia provenienza» e lo stato di conservazione della carne.

Tutti i proletari presenti hanno reagito a queste provocazioni difendendo i mercatini e la carne.

Alcuni operai della Sasib hanno invitato gli ufficiali sanitari a visitare la mensa in fabbrica denunciando avarie nel pesce distribuito agli operai. Alcune donne si sono offerte per essere «sequestrate» in vece della carne, altre hanno strappato la carne di mano ai vigili acquistandola immediatamente.

Sulla base di questa mobilitazione verranno riallestiti nei prossimi giorni altri mercatini, mentre si intende procedere, anche legalmente, contro i sequestri e le loro motivazioni, essendo dimostrato dal controllo sanitario fatto precedentemente dal Comune di Bologna, che la qualità della carne è buona e che quindi le argomentazioni usate sono deboli strumentalizzazioni fatte con la coscienza di mente.

MILANO, 20 — La rinuncia definitiva del sindacato a fare «il mercatino» già varie volte rinviato e comunque qualsiasi iniziativa sul problema dei prezzi, le contemporanee iniziative dei compagni della sinistra rivoluzionaria nei quartieri e nei paesi attorno alle città, sono al cen-

tro della discussione che sul carovita si sviluppa ogni giorno sempre con maggiore forza nelle fabbriche milanesi.

Infatti dopo la marcia indietro del sindacato, in decine di fabbriche gli operai hanno detto ai compagni di organizzare loro i mercatini. La settimana scorsa alla Bassetti di Vimercate, dopo varie riunioni di reparto, organizzate dalla cellula di Lotta Continua, un folto gruppo di operai ha non solo organizzato, ma anche finanziato il mercatino davanti alla fabbrica.

Le operaie, nei capannelli che si sono formati davanti ai banchetti della pasta, della carne (era stata fornita da un macellaio della zona a 3.600 al kg, mentre quotidianamente questo tipo di polpa viene venduto a 5.200) dicevano che il mercatino andava bene, ma che bisognava andare oltre questa iniziativa!

Bisogna a partire dai reparti verso la costituzione di un comitato contro il carovita, che organizzi scioperi in fabbrica per fare lo sciopero della spesa davanti ai supermercati, con l'obiettivo dei prezzi politici e per questo bisogna anche organizzare manifestazioni nei comuni e alla prefettura di Milano.

Oggi si terrà così, dopo la discussione che c'è stata in settimana, un nuovo mercatino davanti alla Bassetti, nonostante le intimidazioni del comune che ha fatto arrivare una denuncia ad alcuni compagni. Anche all'Alfa oggi, organizzato dal nucleo operaio di L.C., si fa il mercatino. Come nelle altre fabbriche, anche all'Alfa molti operai facevano notare come manchi, sul problema del carovita, qualsiasi iniziativa del sindacato. Proprio davanti all'Alfa si doveva svolgere uno dei «mercatini», programmato dal sindacato. Intanto, dopo la discussione che c'è stata al comitato contro il carovita sugli sbocchi che ha l'iniziativa dei mercatini, sulle difficoltà che ci sono a creare un'organizzazione stabile dei proletari nei quartieri e nei casermetti, sabato ci saranno altre decine di mercatini e una manifestazione centrale davanti all'Ortomercato,

dove ci sarà anche un comizio di DP.

Mercoledì 26 alle 21 ci sarà poi nella sede del comitato cittadino, un attivo regionale di tutti gli organismi di massa, per dare una valutazione sui mercatini e in generale sulle iniziative da prendere contro il carovita, per preparare la settimana di lotta. Uno dei punti in discussione sarà anche quello della ripresa dell'autoriduzione. Molti compagni hanno fatto rilevare come il problema dell'aumento delle tariffe viene posto direttamente dai proletari.

A Bellusco, nella zona di Trezzo, i proletari sono già organizzati o praticano l'autoriduzione contro l'aumento delle tariffe del gas.

FRIULI

tendopoli, come se fosse lavoro di fabbrica. Non si può in questa situazione di emergenza, così dice la gente, tenere conto solo delle esigenze del padrone, e non di quelle della collettività in cui i lavoratori operano. Oggi non ci può essere una risposta singola del lavoratore, non si deve mettere in alternativa o il ritorno al lavoro o il licenziamento. Sono emerse chiaramente le difficoltà maggiori che vivono alcuni abitanti di una frazione di Gemona come di tanti altri piccoli centri, che non possono scendere nelle tendopoli e quindi dipendono totalmente dai militari per il rifornimento dei viveri, che per altro arrivano in modo scarso e salutare. Quando hanno chiesto spiegazioni, un colonnello della caserma Gori, ha risposto: «stualmente? sono fatti vostri, perché non siete militarizzati». Ma ieri sera hanno ribadito apertamente che non vogliono i ranghi, e richiedono un ufficio comunale locale attraverso il quale esprimere i propri bisogni. Ci sono già proposte alternative uscite dalle assemblee di campo: che alla demolizione siano presenti dei tecnici locali, che i contadini devono ottenere assistenza a livello provinciale, impossibilitati come sono a riattare le tende e costretti a badare ai capi di bestiame sopravvissuti. Da parte di tutti si è ribadita l'esigenza che i capi tenda siano eletti dalle assemblee e non scelti dall'altro. Anche sul problema della vigilanza sono stati proposti provvedimenti da prendere, con l'urgenza motivata dal fatto che ormai qui a Gemona, soprattutto perché è il centro più grosso ma anche in altre zone, la presenza di squadre di fascisti che si autoincrociano di sorveglianza le strade stanno aumentando.

Da molti altri episodi si può capire lo dice la gente di qui, che qualcuno ha interesse a spargere il terrore tra le tende, speculare sulle condizioni in cui sono costretti a vivere, e sulle difficoltà dei collegamenti.

La risposta delle assemblee delle tendopoli è stata uguale dappertutto: bisogna organizzare la vigilanza intorno alle tende a partire dai campi stessi, formando squadre di volontari civili, che rispondono del loro operato al campo. Dove questo non è possibile che almeno nelle squadre di vigilanza dei CC e della polizia, siano sempre presenti anche civili del posto scelti nelle tendopoli. Solo così si diceva ieri sera la gente dove tranquilla: questi che fanno i posti di blocco sono ormai indicati come fascisti. Cacciare via le squadre fasciste, è uno dei punti del manifesto che convoca la manifestazione di domenica 23.

DALLA PRIMA PAGINA

è stato sequestrato nella sede del comitato di Pordenone tutto il materiale da distribuire alle popolazioni friulane perché raccolto «illecitamente e in modo abusivo, non autorizzato dalla magistratura». Sempre stamattina al campo di Mels di Colloredo i carabinieri hanno chiesto le generalità alle maestre del comitato che avevano avviato una scuola con i bambini. Si fa così di giorno in giorno più pesante la campagna repressiva. E' un giro di vite che vede affiancarsi all'opera repressiva dei carabinieri e della polizia una presenza sempre più organizzata di gruppi del MSI-DI di Udine d'accordo con quelli di altre città italiane.

Ma questo tentativo di allontanare e scacciare i volontari sembra destinato all'insuccesso, per la pronta reazione delle popolazioni delle tendopoli, molte delle quali si sono espresse contro queste manovre repressive e in favore dell'allontanamento dei volontari «ospiti graditi della popolazione e testimoni preziosi dei fatti che accadono» come è scritto nel verbale della assemblea di coordinamento dei campi di Gemona. Analogamente in un ciclostilato, gli abitanti della frazione di Lusevera esprimono il loro grato riconoscimento a tutti coloro che sono accorsi prontamente a portare un fratello e solidarietà ai giovani volontari di Toscana e agli sloveni di Gorizia e di Trieste». Il verbale ciclostilato di una assemblea tenutasi martedì 18 riporta inoltre il nome di un rappresentante del comitato eletto «affinché coordini il lavoro di ricostruzione, e si faccia interprete presso le autorità della volontà e delle esigenze della popolazione colpita dal terremoto, tenga frequenti contatti diretti tra la popolazione e l'autorità così da essere soggetti e non oggetti delle decisioni di intervento di attuazione dei decreti governativi, regionali, provinciali e comunali».

Così pure a Forgaria, in un esposto firmato da 41 nomi si legge: «Tutte le persone del campo numero 2 chiedono che il gruppo di giovani allontanati oggi vengano immediatamente reinterati ai loro posti di lavoro, in quanto indispensabili per l'efficienza del campo e per dare maggiore vigore alla nostra gestione dei problemi del campo e della ricostruzione del paese».

Edgardo Enriquez consegnato dai gorilla argentini alla polizia del boia Pinochet. Il compagno Edgardo, che abbiamo conosciuto e stimato anche in Italia per il suo ruolo di dirigente e combattente rivoluzionario, è sottoposto a feroci torture nelle mani degli assassini di suo fratello Miguel, segretario generale del MIR, dei torturatori di Bautista Van Schouwen e di altre migliaia di combattenti rivoluzionari e antifascisti rinchiusi nel lager della dittatura militare cilena.

E' la stessa giunta, che dietro consiglio dei suoi mandanti americani cerca oggi di rifarsi una verginata scarcerando alcuni prigionieri politici e facendosi riaccreditare su scala internazionale con la vergognosa convocazione della sessione dell'OSA (l'organizzazione degli stati americani) nella stessa Santiago.

Invitiamo tutti i partiti e le forze democratiche e antifasciste a raccogliere l'appello della sinistra cilena affinché si estenda ovunque la solidarietà militante e internazionalista con il popolo cileno e con i combattenti della resistenza, per denunciare ogni nuovo crimine della giunta gorilla, per smascherare le manovre dell'imperialismo americano.

za sulle manovre tese dividere i disoccupati, isolare l'iniziativa del polclinico — e questi posti come tutti gli altri, saranno assegnati in base criteri cronologici già stabiliti. E' stata una forma di lotta che è servita tutti i disoccupati organizzati. Ci siamo scordati di questo posto si conquista e la lotta. I posti ce li dobbiamo andare a prenderci o si capisce questo o sfascia tutto il movimento.

Alla fine dell'assemblea è salita a parlare un compagno, che, fra gli altri plausi, ha ribadito l'importanza di questa iniziativa, la sua forza, in un momento in cui i disoccupati stanno troppo poco piazza, il suo carattere profondamente unitario nell'interesse di tutti. Sulla lotta del polclinico, l'organizzazione delle donne disoccupate, le compagnie hanno steso una piattaforma e delle proposte organizzative che sottoporranno alla discussione tutte le donne iscritte nelle liste nei comitati dei disoccupati organizzati.

I prezzi al consumo + 3% nel mese di aprile!

ROMA, 20 — Gli ultimi dati comunicati dall'ISTAT riguardo all'indice dei prezzi al consumo per le «famiglie di operai e impiegati» relativi al mese di aprile non possono fare a meno di confermare il già avvenuto balzo in avanti del costo della vita: siamo al 3 per cento netto in più rispetto al mese di marzo, tradotto in termini annui si tratta di un'inflazione pari al 36%. Gli stessi tecnici democristiani che controllano l'ISTAT si affrettano a far sapere che una parte di questo aumento (lo 0,7%) è dovuto all'aumento del prezzo della benzina, quasi che questo fosse una scusante.

La realtà è che questi dati sono solo l'anticipazione di una strategia di terrorismo economico ge-

Roma: rimpicciolate in massa le case di Casalbertone

A Milano la polizia sgombra la casa di via Romilli: si vuole evitare che il movimento si estenda alle case private nuove

ROMA, 20 — Si è svolta mercoledì sera la manifestazione per la casa indetta dall'Unione inquilini a Casalbertone davanti alle case della società TER, occupate il 12 dicembre scorso e da allora sgomberate e rimpicciolate per ben otto volte.

L'ultimo sgombero era avvenuto martedì mattina con uno spiegamento di forze di polizia particolarmente provocatorio, nello stesso giorno in cui la polizia diceva di non poter disporre di agenti per garantire il processo contro il compagno Panziera. Da piazza De Cristoforis è partito un corteo di centinaia di compagni con in testa le 50 famiglie occupanti seguite da una delegazione di massa dei disoccupati organizzati. Il corteo ha girato nel quartiere tra l'attenzione dei proletari, molto numerosi lungo la strada e affacciati alle finestre, scandendo gli slogan lanciati dai compagni occupanti sul diritto alla casa e contro gli speculatori, o-

biettivi che a Roma si sono sempre scontrati direttamente con la gestione mafiosa e antipopolare del comune democristiano.

Ma la combattività del corteo si è manifestata soprattutto nella sua conclusione con la rimpicciolazione in massa delle case.

Le famiglie sono rientrate negli appartamenti mentre nel cortile si svolgevano i comizi tenuti da un compagno occupante e da un compagno del comitato disoccupati organizzati.

MILANO, 20 — Questa mattina alle 9 un centinaio tra celerini e carabinieri hanno fatto sgomberare le 24 famiglie che occupavano la casa di via Romilli. L'accanimento contro questa lotta (è la terza volta che la casa viene sgomberata) ha una motivazione politica precisa: impedire che il movimento dei «senza casa» si estenda alle case nuove, private tenute sfitte dai padroni. Ma questa manovra è destinata a fallire perché ormai a Milano è tanto più con-

l'apertura della campagna elettorale il livello dello scontro tra le esigenze di migliaia di famiglie proletarie è altissimo mentre si moltiplicano gli interessi speculativi di pochi padroni di case che pensano di potersi permettere di tutto pensando che il tempo lavora a loro favore facendo lievitare ancora di più il prezzo per potere ricavare rendite favolose.

La giunta di sinistra non può più permettersi l'atteggiamento tenuto fino ad ora: una posizione di mediazione fra le famiglie occupanti e i padroni. Nel caso della occupazione di via Romilli è stata del tutto smascherato l'assessore Tacconi quando si è rifiutato di prendere una posizione precisa contro la linea intransigente del padrone Rimoldi che non ha accettato neppure un incontro con gli occupanti.

O si sta con i lavoratori e gli occupanti appoggiando con atti concreti le lotte oppure nei fatti si sta con i padroni, permettendo nei fatti l'intervento repressivo del prefetto. Oggi l'obiettivo di tutto il movimento in lotta sulla casa non può essere che quello della requisizione di tutti gli appartamenti privati tenuti sfitti, vecchi e nuovi. Questo obiettivo il movimento ha oggi la forza necessaria per imporgli a tutte le sue controparti: dai padroni al comune, alla prefettura; con questa forza tutti dovranno fare i conti, anche a via Romilli.

Gravissima

aggressione fascista a Vasto

VASTO, 20 — I fascisti hanno aperto la campagna elettorale con lo stile che da sempre li caratterizza, l'omicidio. Questa volta il gruppo dei delinquenti guidato da Paolo Caldarelli, uciere della filiale della Banca Popolare di Lanciano, c'è andato abbastanza vicino. Tre automobili di squadristi hanno investito una motoretta su cui viaggiavano Gino La Viola e Emilio Cirilli, militanti della nostra organizzazione. Gettati per terra e malmenati, mentre le canaglie cercavano di accopparli con le catene, sopraggiungevano contemporaneamente una macchina di compagni e una pattuglia di polizia. I fascisti si sguagliavano immediatamente, e solo uno di questi, Sergio Scaramo, di vent'anni, veniva arrestato. Sono tutti riconosciuti, ecco i nomi di alcuni: Paolo e Maurizio Caldarelli, Franco Maccone, Antonio Petruzzelli, Fernando Meo, Antonio La Verghetta, Sergio Scaramo. Da due giorni gli antifascisti di Vasto rispondono con la mobilitazione permanente. I topi neri non devono avere nessuno spazio politico.

SIR di Porto Torres

Gli operai hanno vinto: i 5 licenziamenti ritirati

PORTO TORRES, 20 — La lotta operaia ha imposto la riassunzione dei 5 operai chimici licenziati per assenteismo alla SIR che oggi rientrano in fabbrica. Ieri si è tenuto infatti a Sassari il processo per direttissima e il giudice ha imposto alla SIR la riassunzione immediata dei licenziati perché il provvedimento è in contrasto con le norme contrattuali. In fabbrica la riassunzione è vista come il frutto della lotta di questi giorni e costituisce una grossa vittoria dopo il contratto nazionale dei chimici col quale il sindacato aveva aperto la strada al padrone per l'attacco all'assenteismo. Intanto ieri alla riunione del CdF i dirigenti sindacali hanno chiesto una tregua elettorale e non si sono voluti impegnare nell'apertura immediata di una vertenza aziendale come si richiedeva da tutta la fabbrica, in questi giorni infatti si stanno aprendo vertenze di impianto per le categorie.

VOGLIONO IMBAVAGLIARE

LOTTE CONTINUE Nuove discriminazioni contro il nostro quotidiano

Ecco il testo del telegramma con il quale Jader Jacobelli, direttore Tribuna Elettorale ci comunica la decisione di impedire la nostra partecipazione alle conferenze stampa TV.

Commissione parlamentare non abet ritenuto considerare vostro giornale come giornale opinione abet invece riconosciuto vostro diritto partecipare conferenza stampa in rappresentanza Democrazia Proletaria se organi dirigenti tale formazione elettorale vi designano.

JADER JACOBELLI - Direttore Tribuna

Ed ecco il telegramma da noi inviato alla Federazione Nazionale Stampa, all'AGIRT, Associazione giornalisti radio televisivi, alla Commissione Parlamentare di Vigilanza e a Jader Jacobelli.

Protestiamo contro decisione Commissione Parlamentare di vigilanza RAI-TV di escludere quotidiano Lotta Continua conferenze stampa tribuna elettorale stop Far rappresentare Democrazia Proletaria da giornale Lotta Continua è una pretesa infondata stop Lotta Continua non fa parte di Democrazia Proletaria stop Ha soltanto candidati nelle liste Democrazia Proletaria stop Nostro quotidiano è edito da più di quattro anni, ha diffusione nazionale, è oggetto da sempre inammissibile discriminazione rispetto presenza trasmissioni RAI e TV stop Rifiutiamo tali metodi Stop Nel caso si intendesse continuare ad applicarli, esigiamo esclusione tutti i giornali di proprietà Democrazia Cristiana ammessi oltre il Popolo, come quotidiani Adige, Gazzettino e Mattino Stop Riconfermiamo pertanto nostra legittima richiesta Stop Chiediamo vostro appoggio e presa di posizione contro vergognosa discriminazione ed attentato democrazia e libertà di stampa stop.

ENRIQUEZ

greto militare, però fonti della resistenza hanno rilevato non solo il trasferimento ma anche il suo attuale luogo di detenzione. Le notizie che arrivano da Santiago affermano che la vita di Enriquez è in serio pericolo, per salvare la vita di Edgardo Enriquez è necessario la più ampia ed urgente mobilitazione dell'opinione pubblica democratica mondiale per esigere dalla dittatura di Pinochet il rispetto della sua vita e della sua libertà.

Cile democratico (Coordinamento della sinistra cilena all'estero)

Roma, 19 maggio 1974.

Un comunicato di Cile Democratico conferma le notizie che aveva diffuso il MIR sulla sorte del compagno facendo chiazze-

LE LISTE

sulla base di un accordo comune con le organizzazioni di DP: ci siamo limitati a prendere atto delle condizioni che queste ci hanno posto.

Così, non è stato possibile affermare, nella composizione delle liste, il criterio proletario della presentazione in ordine alfabetico, senza capillista né teste di lista; mentre d'altra parte i candidati di Lotta Continua sono stati sistematicamente esclusi dalle teste di lista, ciò che ci ha indotti, nella generalità delle circoscrizioni, a raggruppare i candidati del nostro partito in fondo alla lista (solo in quattro circoscrizioni, quella di Torino, Campobasso, Potenza e Cagliari, neppure questa facoltà ci è stata attribuita).

Questi ed altri aspetti ancor più prosaici di questa battaglia sulla composizione delle liste, che non è il caso di enumerare, sono stati da noi accettati, non come un premio da offrire all'altrui settarismo, ma come un prezzo da pagare all'unità di quel movimento che è stato protagonista della lotta per la presentazione di una unica lista, e che dovrà essere il protagonista di questa campagna elettorale. La lotta per la trasformazione e per l'unità della sinistra rivoluzionaria non si risolve una volta per tutte: è una lotta destinata a perdurare a lungo, ben al di là di queste elezioni e del loro esito. Tener ferma, in questa lotta, la distinzione tra ciò che è principale e ciò che è secondario e non nascondere, ma affron-

ITALICUS

male con i legali rappresentanti le famiglie delle vittime ad «andare fino fondo»

Mai come oggi le cronache sui retroscena di una strage hanno coinvolto tanto direttamente un repar dei corpi armati dello stato in veste di protagonisti dell'eversione nera.

Su chi occorre puntare, più in alto di poliziotti, di Poggio Imperiale è suggerito dagli stessi atti di Vella oltre che dalla logica politica ormai chiara per tutti, ci si è espressa nella strage della strage. Le manovre di Almirante e del suo tirapiedi avvocato Basile per usare il bidello Sgrin in una accusa contro sinistra, la dicono lung sul ruolo del MCO-DN. Non dimenticato che Almirante in persona «rivelò all'antiterrorismo» di Sarullo che stava per essere compiuta una nuova strage. La denuncia era sufficientemente vaga per inappuntare che l'attentato fosse sventato, ma così sperava il boia, abbastanza diretto da costituire un alibi per il suo partito.

C'è poi negli atti del procedimento bolognese un duplice testimonianza che grande importanza conferma la telefonata, anche questa prevegnente, fatta due giorni prima del 42 la strage da un impiegato dell'ufficio SID del colonnello Marzollo per indurla. Non prendere quel trend per «il pericolo di bombe». Marzollo è il potente, il massimo capo degli uffici CS, cioè delle strutture di provocazione del Sid (il centrate in decine di città con vera struttura portante che la «Rosa dei venti» (vespa) Miceli e della Nato. Patrio conto di chi lavorasse agli agenti di Firenze, tabella nell'agosto del '74, quando prima, durante la strage di Fiumicino, non può difficile dedurlo. Ma adesso sulla base delle nostre denunce, gli inquirenti della Bologna possono e devono fare di più.

Nell'intervallo tra la mattina e la ripresa del pomeriggio Maria Concetta Corti ha dichiarato al giornalisti che l'assediavano che terrà una conferenza stampa sabato mattina alle 10 a Bologna.

Intanto il giudice Vella ha disposto l'interrogatorio del testimone Mariano Marceddu che avverrà sabato mattina a Bologna.

LA STAMPA

La stessa emarginazione del paese e della posizione dei nostri candidati nelle liste, mentre ci mette al riparo da ogni smania elettorale, consente di condurre questa battaglia guardando al di là delle elezioni per impedire che si offuscino i nomi e gli obiettivi di fondo che hanno spinto decine di migliaia di compagni a pronunciarsi per l'unità; ed all'interno di questo tipo di impegno che lavoriamo anche per l'affermazione dei nostri candidati. Nelle liste Democrazia Proletaria, Lotta Continua ha portato le migliori avanguardie di classe espresse nelle lotte di questi anni. Nella conduzione della campagna elettorale, porterà l'impegno prioritario ad ampliare e moltiplicare quel tessuto di organizzazione di classe che ha saputo indicare la via dell'unità, e saprà farsi protagonista della elaborazione del programma della costruzione del partito.

Roma - Sabato conferenza stampa del compagno Roberto Guevara

Il compagno Roberto Guevara, fratello del Che, avvocato difensore di prigionieri politici in Argentina, tiene una conferenza stampa su: La situazione in Argentina dopo il golpe militare.

Sabato 22, alle 11, presso il locale della stampa romana in piazza in Lucina, 26.

Il CAFRA e Magistratura Democratica invitano a partecipare.